ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 300
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-243 al 40-249

NUOVA STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 19-20 Dicembre 195[illegible]
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 41-039, 50-950, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fun. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fun. 500) - Necrol. L. 300 per parola (fun. 200 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 600 (fun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1860): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Firmata alle 11 di stamane la dichiarazione programmatica della NATO

IL COMUNICATO DEI «15»

I punti essenziali del documento:

DISARMO: *se falliranno le trattative preliminari, si tenteranno negoziati con l'Unione Sovietica al livello dei ministri degli Esteri.*

BASI PER MISSILI: *la loro dislocazione (assieme a quella di scorte atomiche) sarà decisa secondo i piani di difesa.*

GERMANIA: *invito ai dirigenti del Cremlino di tener fede agli impegni assunti sulla riunificazione tedesca mediante libere elezioni.*

TRUST DEI CERVELLI: *i Paesi della Nato sono d'accordo per combinare i loro sforzi nel campo dell'energia atomica.*

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, giovedì sera.

La seduta finale della Conferenza atlantica è iniziata questa mattina, alle 11,10, presenti tutti e 15 i capi di Governo dei Paesi della N.A.T.O. ed i loro ministri degli Esteri. Prima della riunione i diplomatici avevano a lungo lavorato ai punti controversi del comunicato conclusivo che è stato poi sottoposto per l'ultimo esame e per la firma ai capi di Governo.

Il comunicato inizia con una dichiarazione delle Nazioni della NATO, le quali riaffermano i principi e gli scopi del Patto Atlantico che ha per base la protezione del diritto dei popoli di vivere in pace e liberamente sotto i governi da loro stessi scelti. Si ricorda come, subito dopo la guerra, l'Occidente abbia disarmato, mentre l'Unione Sovietica non l'ha fatto. Si sottolinea che la NATO è un'organizzazione di Paesi liberi, la cui unità è indispensabile per la loro sicurezza e per la pace del mondo.

La N.A.T.O. ha deciso di creare depositi di ogive atomiche, che saranno immediatamente disponibili per la difesa dell'alleanza in caso di necessità. In considerazione dell'attuale politica sovietica nel campo delle nuove armi, il Consiglio ha anche deciso che missili di media portata dovranno essere messi a disposizione del Comando supremo alleato in Europa.

Se il Governo sovietico si rifiuta di far parte della nuova Commissione per il disarmo, i capi di Governo si dichiarano pronti a chiedere a un gruppo di Paesi della N.A.T.O. di riprendere i contatti con l'Unione Sovietica al fine di cercare, al livello dei ministri degli Esteri, una via di uscita dall'attuale situazione, per permettere alla nuova Commissione del disarmo di cominciare il suo lavoro. La dislocazione dei depositi atomici e dei razzi e gli accordi concernenti la loro utilizzazione, saranno decisi tenendo conto dei piani di difesa della N.A.T.O. e d'accordo con gli Stati direttamente interessati. Tali misure aumenteranno le possibilità della N.A.T.O. d'impedire un'aggressione.

Alla conferenza dei Capi di governo a Ginevra, nel luglio 1955, i dirigenti sovietici presero il solenne impegno di cooperare alla riunificazione della Germania mediante libere elezioni e «in conformità con l'interesse nazionale del popolo tedesco e nell'interesse della sicurezza europea». Il governo sovietico è invitato a tener fede a tale impegno.

Nel comunicato si fa quindi riferimento allo sviluppo del progresso sociale ed economico: i 15 Paesi sono d'accordo per combinare i loro sforzi al fine di impiegare meglio le loro risorse, particolarmente per quanto riguarda l'impiego dell'energia atomica per scopi pacifici. Circa la collaborazione nel campo scientifico, il Consiglio ha deciso la costituzione di un comitato nel quale ciascuno dei Paesi membri sarà rappresentato da un uomo di scienza qualificato che fungerà da consigliere scientifico presso il segretario generale della NATO.

Il Consiglio atlantico è favorevole alla soluzione dei problemi internazionali per mezzo di negoziati, a un disarmo graduale e controllato ed è pronto a discutere ogni ragionevole proposta in questo senso.

Nel documento viene riaffermato inoltre che i Paesi liberi, minacciati dal comunismo internazionale, non si piegheranno davanti ad un tentativo di dominazione universale. Per quanto riguarda i popoli che vivono sotto i regimi comunisti, è profonda la convinzione del Consiglio atlantico che la soppressione delle loro libertà non durerà eternamente.

Importante è il punto in cui si sottolinea che un miglior uso delle risorse dell'alleanza e una migliore efficacia delle sue forze saranno ottenuti con una standardizzazione e un'integrazione spinte al massimo in tutti i campi, e particolarmente in quelli riguardanti la difesa navale ed aerea, l'organizzazione logistica, l'equipaggiamento e la composizione delle forze armate.

Nel settore della cooperazione economica, i capi di governo si pronunciano a favore di una più stretta associazione fra i Paesi dell'Europa occidentale ed incoraggiano la realizzazione del Mercato Comune e della zona di libero scambio.

I capi dei 15 Paesi hanno riscontrato «la necessità di un rafforzamento delle consultazioni politiche». A tal fine, i rappresentanti permanenti della NATO saranno tenuti informati di tutti gli atti politici dei rispettivi governi interessanti l'alleanza o i singoli membri di essa. Il Consiglio permanente curerà che abbiano luogo consultazioni effettive e, se sarà necessario, organizzerà rapide procedure di conciliazione.

Circa il Medio Oriente, i governi della NATO riaffermano il loro appoggio all'indipendenza e alla sovranità degli Stati di quella parte del mondo la cui stabilità è considerata vitale ai fini del mantenimento della pace. Il Consiglio ha deciso che una conferenza della NATO a livello ministeriale sarà tenuta nei primi mesi del 1958 per studiare i problemi della difesa e preparare la riunione abituale di primavera.

Il Consiglio della NATO sottolinea poi l'interesse che i governi atlantici hanno per l'aumento delle risorse disponibili per accelerare i progressi economici dei paesi meno sviluppati e le preoccupazioni manifestate per i gravi avvenimenti che si sono svolti di recente nell'Indonesia.

Concludendo, il comunicato del Consiglio atlantico afferma che l'alleanza difensiva dell'Atlantico ha assunto un nuovo significato. «Solamente uno sforzo collettivo intensificato — si legge nel documento — può tutelare i nostri popoli e le loro libertà. Insieme, abbiamo largamente i mezzi per difendere la libertà. Abbiamo preso una serie di decisioni che rafforzeranno considerevolmente la pace non solo alle nostre nazioni, ma in tutto il mondo. Senza pregiudicare la nostra difesa comune, aumenteremo la nostra produttività allo scopo di elevare il livello di vita di tutti i popoli liberi».

m.

Quattro chiacchiere fuori programma tra i «grandi» della Conferenza, a Palazzo Chaillot: Eisenhower (a sinistra) ascolta con interesse Adenauer mentre i ministri Taviani e Pella (sullo sfondo della foto) osservano Zoli (seminascosto dal Presidente americano) che si intrattiene con Foster Dulles. In primo piano, di spalle: Gaillard e, a destra, Macmillan la cui attenzione è richiamata altrove. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dichiarazioni di Zoli sul successo della conferenza

Parigi, giovedì sera.

Il presidente del Consiglio Zoli ha ricevuto stamattina all'ambasciata italiana a Parigi i giornalisti italiani convenuti alla Conferenza atlantica. Intrattenendosi cordialmente con loro, il sen. Zoli ha illustrato i risultati della conferenza.

«Qualcuno avrà pensato che abbiamo "lavorato male" — egli ha detto con un sorriso — cercheremo in ogni caso di difenderci al nostro ritorno a Roma. L'esito della conferenza è tale da lasciarci soddisfatti. Ho detto fin dall'inizio che la NATO è sorta da una serie di aspirazioni, convinzioni, volontà: le aspirazioni sono di pace; la convinzione è che la pace risieda nell'unione tra i popoli liberi; la volontà è di cooperare insieme a questo fine, che deve essere nello stesso tempo l'obiettivo ultimo di ogni uomo politico.

«Ritengo — ha continuato il Presidente del Consiglio — che da questa conferenza la convinzione e la volontà di cui parlavo escano rafforzate; prima, perché la responsabilità è stata assunta direttamente dai capi di governo; secondo, perché ho potuto constatare la volontà comune di raggiungere i nostri obiettivi».

Il sen. Zoli ha rilevato a questo punto come ci siano anche state delle divergenze, ma ha aggiunto che esse sono state superate e sono passate comunque in seconda linea. Anche per questo la conferenza è un successo; ed ha permesso di fare un altro passo verso la stabilità del mondo.

Il sen. Zoli riparte questa sera per Roma alle 18. Il ministro Pella, invece, rimarrà a Parigi fino a domani sera, contrariamente al suo programma iniziale in base al quale avrebbe dovuto ripartire oggi stesso. Il ritardo è determinato dal fatto che la conferenza dei Ministri degli Esteri del Mercato comune europeo, che avrebbe dovuto avere inizio stamane, si terrà domani a causa della ritardata conclusione della conferenza atlantica.

La conferenza dei Ministri degli Esteri del Mercato comune si risolverà tuttavia nella mattinata di domani. Sarà infatti breve e permetterà ai Ministri degli Esteri dei sei Paesi di procedere ad un generale scambio di vedute. E' confermato che la riunione non sarà quella definitiva in vista della imminente entrata in vigore del Mercato comune europeo. La conferenza decisiva, infatti, si svolgerà probabilmente ai primi di gennaio in una sede che ancora non è stata fissata ma che potrebbe essere Roma.

Anche il ministro della Difesa italiana, on. Taviani, ha espresso la sua soddisfazione per i risultati del convegno di Parigi dal quale — egli ha detto — l'Alleanza atlantica esce indubbiamente rafforzata. «Anche dal punto di vista militare abbiamo potuto constatare che la superiorità del blocco sovietico non esiste, e che l'Occidente era e rimane sempre il più forte.

«La conferenza ha inoltre riconfermato ai popoli del mondo libero l'importanza della loro unione e della loro collaborazione. Infine, l'invito che i Capi dei quindici Paesi rivolgono all'Unione Sovietica di riprendere le trattative per il disarmo è la più chiara dimostrazione che la NATO persegue scopi esclusivamente pacifici».

Gli scopi del viaggio di Dulles a Madrid

Washington, giovedì sera.

Negli ambienti diplomatici di Washington si afferma che il segretario di Stato americano Dulles si reca in Spagna per incontrarsi con i dirigenti di Madrid «di propria iniziativa».

Secondo gli stessi ambienti, le conversazioni con il generale Franco e il ministro degli Esteri spagnolo avranno in particolare per oggetto i seguenti punti:

1) La conferenza della NATO — *Il governo americano, che è legato alla Spagna da accordi di assistenza e difesa reciproche e che dispone, sul territorio spagnolo, di numerose basi aeree e navali di grande importanza strategica, ritiene che Madrid non debba essere lasciata all'oscuro circa i risultati raggiunti dalla conferenza della NATO, organizzazione della quale la Spagna non fa parte.*

Si ritiene d'altra parte che il governo di Madrid abbia intenzione di sollevare, nei colloqui con Dulles, il problema della modernizzazione delle forze armate spagnole. Esso sostiene infatti, a quanto si afferma in questi ambienti, che davanti alla minaccia di un conflitto nucleare i pericoli che corre la Spagna non sono minori di quelli che corrono le altre Potenze della NATO e pertanto la Spagna dovrebbe poter beneficiare degli stessi dispositivi di difesa.

2) Ifni — *Il governo americano desidera evitare di impegnarsi direttamente nella controversia ispano-marocchina per il territorio di Ifni. Esso tuttavia vorrebbe veder risolta la controversia mediante negoziati pacifici.*

La giornata di Natale lavorativa in Ungheria

Vienna, giovedì sera.

Radio Budapest riferisce che il ministero del Lavoro ungherese ha decretato che il giorno di Natale sarà in Ungheria normale giornata lavorativa.

Kruscev propone una conferenza «a due» senza la partecipazione di altre potenze

Che cosa nasconde il tono distensivo della lettera al filosofo Russell - Fosche previsioni sulle "rampe„ per i missili in Europa - "Facciamo una ipotesi (scrive il segretario comunista). Per puro caso, in seguito a un ordine male compreso, un'arma micidiale viene scagliata da una base americana contro una nazione dell'Est. Che avverrebbe?. Una rappresaglia annientatrice in direzione del Paese che ha ospitato quelle basi„

(Dal nostro corrispondente)

Londra, giovedì sera.

La lettera di Kruscev al settimanale socialista *New Statesman and Nation* — in risposta a una «lettera aperta» del filosofo Bertrand Russell al *leader* sovietico e al presidente Eisenhower — è stata accolta con grande interesse da tutti gli ambienti politici e diplomatici londinesi. Il testo della missiva è stato reso noto ieri sera al Primo Ministro Macmillan e viene oggi discusso dalla Direzione del partito laburista insieme con i risultati del convegno parigino. Secondo Londra, la lettera conferma quanto già si disse dopo il messaggio di Bulganin al presidente Eisenhower: Mosca vuole un incontro Russia-Stati Uniti, ad altissimo livello, senza la partecipazione di nessun'altra Potenza.

Kruscev scrive anzitutto: «*Mio caro lord Russell, approvo pienamente la sua proposta in base alla quale i capi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti dovrebbero incontrarsi, e francamente discutere il modo migliore per giungere a una coesistenza. Come lei dice, è maggiore il numero dei problemi su cui gli interessi russi e americani coincidono, di quelli su cui essi sono invece in contrasto*».

Il segretario del partito comunista sovietico continua con una frase diretta agli alleati di Washington: «*Naturalmente, noi non abbiamo intenzione o desiderio — egli scrive — di giungere a un accordo con gli Stati Uniti a danno degli interessi di un'altra nazione, sia essa grande o piccola, dell'Occidente o dell'Oriente, e tanto meno a danno dei rapporti fra gli Stati Uniti e gli altri Paesi. Noi pensiamo, anzi, che un miglioramento nei rapporti russo-americani sarebbe di giovamento al mondo intero, e che nessuno ne verrebbe danneggiato*».

La seconda parte della lettera ripete un tema già noto: quello dei pericoli cui va incontro l'Inghilterra ospitando sul suo territorio basi americane, per aerei e per missili. «*La trasformazione dell'Inghilterra* — scrive Kruscev — *in un trampolino statunitense per ordigni e razzi nucleari, non gioverà né alla pace mondiale né alla sicurezza dell'Inghilterra. Mi sia lecito fare una domanda: Quali garanzie vi possono essere che le ultimissime armi, suddivise fra le basi americane in Gran Bretagna, non siano impiegate secondo la volontà del Comando americano, senza consultazioni con il popolo, il Parlamento e il Governo inglesi? Facciamo un'ipotesi. Per puro caso, in seguito a un ordine erroneamente compreso, un'arma micidiale viene scagliata da una di queste basi americane su suolo inglese contro una delle nazioni amanti della pace. Che avverrebbe? Una rappresaglia annientatrice colpirebbe immediatamente il Paese donde l'attacco è partito*».

I pericoli che minaccerebbero l'Occidente in un conflitto con la Russia sono messi oggi in evidenza da una pubblicazione che non può essere accusata di faziosità. Si tratta dell'edizione 1958 del celebre volume «Jane's Fighting Ships», un classico della letteratura navale, sulle cui pagine sono descritte le marine e le unità da guerra di tutto il mondo. (I volumi di «Jane's» sono usati dai Comandi navali di tutti i Paesi. Durante la guerra ve ne era uno in ogni sommergibile tedesco, per identificare dalla sagoma i vascelli affondati).

L'Unione Sovietica — apprendiamo dal libro — possiede ora una flotta subacquea superiore a quella di qualsiasi nazione: 475 sommergibili, cui ogni anno se ne aggiungono altri 80. In caso di guerra, queste unità — dotate probabilmente dei mezzi per lunghe navigazioni subacquee — potrebbero paralizzare il traffico marittimo in tutti gli oceani.

La Russia possiede inoltre 33 incrociatori, 200 fra caccia e corvette, 1000 spazzamine, 500 motosiluranti e circa 300 vascelli ausiliari. La sua produzione di incrociatori e cacciatorpediniere aumenta di anno in anno e nell'ultimo decennio — rivela il volume — sono state varate più navi di questo tipo in Russia che nel resto del mondo. La flotta sovietica di superficie è adesso la più potente dopo quella degli Stati Uniti. Inglesi e americani — segnala inoltre «Jane's» — hanno concentrato la loro produzione sulle portaerei, a danno degli incrociatori, dei caccia e dei sommergibili.

Delle cento portaerei statunitensi, soltanto [illegible] sono però idonee a combattere una guerra nucleare, e infatti il Governo americano ne ha ora in cantiere altre sei, ultramodernissime, a propulsione nucleare e con una stazza di [illegible] mila tonnellate.

m. c.

Il Soviet Supremo riunito al Cremlino

MOSCA, giovedì sera.

La «Tass» annuncia che la nona sessione del Soviet Supremo dell'URSS si è aperta stamane alle 10 (ora di Mosca) al Cremlino, con una riunione del Consiglio delle Nazionalità.

L'altra Camera del Soviet Supremo, il Consiglio della Unione, si riunisce alle 18 (ora di Mosca).

Nell'ordine del giorno figurano il bilancio del 1958 e il piano economico, ma secondo gli osservatori è probabile che si svolga una discussione di politica internazionale, alla luce dell'accordo raggiunto dai Paesi della NATO sulla creazione di basi per missili in Europa.

Reazioni al successo di Parigi

✱ Profondo compiacimento nella stampa U.S.A.
✱ La "Pravda„ chiede la liquidazione della NATO

New York, giovedì sera.

La *New York Herald Tribune* si compiace per il successo della Conferenza parigina, soprattutto per l'accordo sui missili che rappresenta «un significativo rovesciamento del primitivo atteggiamento di neutralismo della Norvegia e di altri paesi». Il giornale sottolinea nondimeno che gli accordi non possono essere commisurati a tutte le speranze che il Presidente Eisenhower e il segretario Dulles nutrivano al momento di partire per Parigi».

La *Tribune* continua dicendo che se lo scarto fra speranze e risultati non è stato troppo grande, lo si deve alla leale e sagace opera di mediazione svolta da Macmillan e da Adenauer. «Parte delle difficoltà incontrate dal Presidente e da Dulles sono nate proprio dal fatto che entrambi erano arrivati a Parigi con opinione alquanto inesatte sulla impressione che gli insuccessi americani hanno avuto sui nostri alleati (dapprima la faccenda degli "Sputnik" e poi il fallimento del lancio del missile "Vanguard"). Dulles, in particolare, aveva detto in America che nessuno pensava ad una crisi, all'infuori degli americani. Ed aveva aggiunto che gli americani ragionavano così solo perché alcuni avvenimenti di scarsa importanza erano stati gonfiati in modo sproporzionato dai giornali.

«Con questa convinzione — prosegue il giornale — Dulles è arrivato a Parigi: il suo risveglio deve essere stato rude, quando ha scoperto che tutte le nazioni colà convenute erano vivamente preoccupate per il ritardo americano nel campo dei satelliti e dei missili. Ed erano così preoccupate che non apparivano disposte ad accettare i missili loro offerti. Un'altra sorpresa toccata a Foster Dulles fu la manifestazione del chiaro desiderio di una parte delle altre nazioni d'avviare conversazioni con la Unione Sovietica allo scopo di accertare la sincerità delle offerte di Mosca per attenuare la tensione nel mondo».

Il giornale così conclude: «In breve, la lezione che gli americani hanno avuto dagli europei, freddi realisti, è una lezione d'umiltà di cui avevamo molto bisogno; un avvertimento a fare di più e parlare di meno. Proprio per questo, da un punto di vista più generale, la conferenza si può dire coronata da un grande successo. Essa ha detto a tutti gli interessati, Stati Uniti compresi, che ognuno degli alleati della NATO corre gli stessi pericoli degli altri e che, di conseguenza, l'interdipendenza non è solamente desiderabile ma imperativa. Se qualcosa può servire a [illegible] in America — alla Casa Bianca, al Congresso e in seno all'opinione pubblica — la sensazione dell'urgenza degli avvenimenti, questo qualcosa dovrebbe essere l'effetto disastroso che ha avuto sull'opinione pubblica europea il pericoloso successo registrato dalla bilancia che misura l'equilibrio delle forze mondiali. L'America può rimediare alla scossa, ma solamente lanciando i suoi satelliti intorno al globo e collaudando missili poderosi ed efficienti. La lezione finale della NATO è che nella gara in corso non c'è premio per chi si piazza secondo».

Commenti a Mosca

Mosca, giovedì sera.

L'organo del governo sovietico Izvestia scrive stamane in una corrispondenza da Parigi che «il Presidente Eisenhower e il Segretario di Stato americano Dulles hanno incontrato da parte dei loro colleghi del Patto Atlantico una opposizione maggiore di quella che avevano previsto al loro desiderio di assicurarsi una posizione preminente in seno alla NATO». Il giornale aggiunge che «serie difficoltà» sono intervenute quando gli americani hanno voluto «imporre categoricamente il suo programma di preparativi militari del Pentagono, che costituisce una grave minaccia per la sovranità nazionale dei Paesi europei».

La Pravda a sua volta afferma che «la liquidazione della NATO eliminerebbe il pericolo di guerra» ed aggiunge che «ad ogni passo degli occidentali sulla strada del disarmo corrisponderebbero analoghi passi da parte dei Paesi socialisti».

Le quotazioni nelle Borse in 2ª pagina

CRONACA CITTADINA

Natale non è una festa per il personale delle PP. TT.

Ogni giorno arriva un treno di posta

Venerdì e sabato giorni di "punta,,: si supererà il milione di pezzi, tra lettere e cartoline - A complicare le cose si è aggiunto il concorso "Voci e volti della Fortuna,,

Negli uffici di via Nizza, la posta arriva a valanghe.

Per il personale delle Poste, Natale non è una festa. Questi per loro sono i giorni più faticosi dell'anno. Nessuno può chiedere permessi o ferie fino a tutto il 15 gennaio; nello spazio di una decina di giorni i portalettere e gli addetti alla consegna dei pacchi dovranno recapitare a domicilio lettere, cartoline, stampe e regali per un volume pari al carico di cinque treni di venti vagoni ognuno: dieci vagoni al giorno.

Un migliaio di persone sono addette ai vari servizi postali ma il lavoro più pesante lo svolgono come sempre i portalettere. La distribuzione ne impegna 370, cinquanta dei quali addetti alle raccomandate. Ieri hanno recapitato tra le due distribuzioni 683 mila lettere e cartoline e oltre 28 mila raccomandate.

Sono però pronti a fare molto di più, perchè nei giorni di punta, previsti per venerdì e sabato, si supererà il milione di «pezzi». Per evitare accumuli di corrispondenza, che finirebbero per compromettere la regolarità del servizio, i portalettere lavoreranno anche domenica 22 e domenica 29. Ogni giorno escono dal palazzo di via Nizza con cinquanta chili di corrispondenza nella borsa.

Il lavoro — afferma il direttore del reparto — procede bene e fino a questo momento non si sono dovuti lamentare inconvenienti. Ogni giorno alle 12 tutta la posta in arrivo è regolarmente smistata senza che vi siano delle giacenze. Restano nel deposito soltanto le migliaia di lettere indirizzate a Gesù Bambino e a Babbo Natale.

Si è rivelata efficace la propaganda svolta per indurre il pubblico a non aspettare l'ultimo giorno a spedire gli auguri. Rispetto all'anno passato, il movimento delle lettere e dei pacchi è cominciato con una settimana di anticipo. La direzione delle poste non si fa illusioni: la grande ondata deve ancora venire e bisognerà attendere fino alla fine per fare un bilancio.

I torinesi ricevono molta corrispondenza e ne spediscono altrettanta. In questi giorni capita spesso alle tabaccherie di rimanere sprovviste di francobolli da 15 lire, i più richiesti da coloro che inviano auguri. Ogni giorno la sede centrale della Posta e gli uffici staccati vendono da 600 a 700 mila francobolli, per un valore di 13-14 milioni. Le scorte sono però sufficienti per un lungo periodo. Nelle casseforti, sono conservati a Torino francobolli per un valore di 800 milioni.

Anche il reparto dei pacchi postali ha per il momento il bilancio in pareggio. Quel che arriva al mattino (circa 6 mila pezzi) è regolarmente recapitato a domicilio prima di sera dai 21 automezzi. Altri 10 camion ritirano dagli uffici postali i pacchi in partenza. Il lavoro impegna 150 persone. Lo scorso anno vennero recapitati a Torino 110 mila pacchi, uno ogni otto abitanti; si ritiene che quest'anno il numero sarà maggiore. La distribuzione continuerà senza sosta fino alla vigilia di Natale per riprendere il giorno di Santo Stefano.

La direzione delle Poste deve smaltire poi, in questi giorni, una massa notevole di lavoro di carattere straordinario, che grava soltanto sulle spalle degli uffici torinesi. Sono in arrivo da tutta Italia, indirizzate in via Arsenale 21, le lettere di coloro che partecipano al concorso «Voci e volti della Fortuna» per la Lotteria di Capodanno.

Ieri sono arrivate 250 mila cartoline ed altre centinaia di migliaia arriveranno nei prossimi giorni. Naturalmente questa gran massa di posta giunge mischiata alla normale corrispondenza e i «ripartitori» devono scegliere dal mucchio per smistarla alla R.A.I. «Proprio in questi giorni — commenta qualcuno — questo lavoro supplementare non ci voleva».

Fragoroso incidente causato dal gelo stamane in piazza Crispi

Un camion piomba sul tram e lo sbalza dai binari

Due passeggeri feriti La linea 15 interrotta

Colpita dall'autocarro come da una catapulta, la vettura del «15» è uscita dalle rotaie

L'asfalto di piazza Crispi, coperto di una sottile patina di insidiosissimo ghiaccio, ha provocato stamane un fragoroso scontro fra un autotreno ed un tram. Fortunatamente soltanto due passeggeri sono rimasti lievemente feriti, ma il traffico tramviario sulla linea 15 ha dovuto essere deviato per più di un'ora.

L'urto fra i due pesanti veicoli è avvenuto alle 7,40: il camion, di proprietà della ditta Enrico di Pavone Canavese, guidato dall'autista trentaquattrenne Francesco Leonardi, pure di Pavone, attraversava la piazza, proveniente da corso Novara e diretto in corso Vigevano, che ne è il prolungamento.

Il tram, che andava verso il centro, giungeva da corso Vercelli; era una moderna vettura, la 3133, guidata dal manovratore Domenico Giraudo, con un discreto numero di passeggeri, ma non affollatissima. Quando il camionista si accorse del sopraggiungere della carrozza tentò di frenare. E' probabile che la manovra gli sarebbe riuscita se il terreno fosse stato asciutto. Invece in quel punto si era formato un pericolosissimo strato gelato e l'autista capì subito che le ruote, pur bloccate, slittavano sul terreno.

Per evitare l'urto frontale, che poteva essere assai più grave, dato anche il peso dell'autotreno (carico di rotoli di grosso filo di ferro, per un totale di circa [illegible] quintali), tentò di sterzare. Lo scontro avvenne tra le due fiancate ma fu ugualmente violentissimo, tanto che il tram venne sbalzato fuori dei binari.

Buona parte dei viaggiatori finì per terra oppure fu lanciata contro le porte ed i finestrini; quasi tutti si rialzarono illesi. Alcuni lamentavano contusioni leggerissime ma preferivano recarsi ugualmente al lavoro senza neppure farsi medicare. Al pronto soccorso della Astanteria Martini si sono presentati soltanto due passeggeri: l'autista dell'Azienda Tranvie Giovanni Mondo, di 26 anni, abitante in via Giolitti 9, e la signora Giovanna Tosia, vedova Chiara, di 61 anni, residente in via Cernaia 2.

Alla donna i medici hanno riscontrato contusioni ad un braccio e ad una gamba che guariranno in pochi giorni. Il Mondo invece ha battuto con violenza il naso ed è stato sottoposto ad esame radiografico; non si esclude la possibilità di una frattura del setto nasale. Anche il guidatore dell'autotreno ha riportato un lieve taglio ad un braccio ma non si è neppure recato all'ospedale.

Il pur potente carro-attrezzi dell'A.T.M., accorso per liberare la linea, non è riuscito a disincastrare ed a rimuovere il pesante autocarro. E' stato necessario richiedere l'intervento dei Vigili del Fuoco i quali sono giunti con le loro più grosse autogru. Il traffico stradale, grazie all'immediato intervento dei Vigili della sezione Aurora, che ha sede nella piazza, ha potuto svolgersi regolarmente.

Rincasava dopo aver trascorso il pomeriggio e la sera con amici

Sbaglia treno, scende e muore nella sala d'aspetto

Da Condove voleva venire a Sant'Ambrogio - Invece prende un "accelerato,, che va verso Susa e se ne accorge soltanto a S. Antonino - E' l'ultima corsa, deve attendere la mattina per tornare - Si addormenta su una panca: quando lo scuotono è morto

Alle tre di questa notte un ferroviere ha scoperto, nella sala d'aspetto della stazione di Sant'Antonino di Susa, il cadavere di un uomo, più tardi identificato per il cinquantanovenne Luigi Bertolo, bracciante, domiciliato a Condove.

I carabinieri di Borgone, i quali hanno condotto indagini, sono stati in grado di ricostruire le ultime ore dello sventurato; il medico condotto, da essi chiamato per accertare le cause della morte, ha constatato che è dovuta a sincope cardiaca.

Il Bertolo, secondo gli accertamenti compiuti nel giro di poche ore, ieri mattina era uscito di casa dicendo alla moglie che si sarebbe recato a Condove; era giorno di mercato e sperava di concludere qualche redditizio contratto. A Condove si era incontrato con amici e conoscenti; sbrigati gli affari per i quali aveva intrapreso il viaggio, si era intrattenuto con essi in una osteria. Il pomeriggio in allegra compagnia, fra chiacchiere inframmezzate da frequenti bevute, era trascorso veloce. Il Bertolo quasi s'era dimenticato che doveva tornare a Sant'Ambrogio.

Quando guardò l'orologio, di colpo riprese la nozione del tempo. Balzò in piedi esclamando: «Ma io devo tornare a casa! E' tardi, ho paura di aver perso il treno». Apparivа in ansia ed i suoi compagni per tranquillizzarlo gli dicevano che se correva alla stazione poteva giungere ancora in tempo per prendere l'accelerato.

Il bracciante di corsa si dirigeva alla stazione. Vi giungeva proprio nel momento in cui stava per partire un convoglio. Vi saliva su e, ansante, si lasciava cadere su un sedile. Per il vino bevuto e la giornata faticosa, quasi subito si addormentava. Poco dopo era svegliato da uno scossone. Guardava dal finestrino e si avvedeva che il treno s'era fermato. Convinto di essere arrivato, scendeva, ma appena a terra restava perplesso e mormorava: «Ma questa non è la stazione di Sant'Ambrogio!».

Fermava un ferroviere e gli domandava il nome del paese. «E' Sant'Antonino», rispondeva quello. Il Bertolo comprendeva soltanto allora di aver sbagliato treno: invece di salire su quello diretto verso Torino aveva preso l'accelerato per Susa.

S'informava se v'erano altri convogli, ma aveva risposta negativa. «Ma come faccio? — diceva smarrito — io devo tornare a casa. Non posso trascorrere qui la notte». Purtroppo per lui non v'era altra soluzione. Il ferroviere lo consigliava di entrare nella sala d'aspetto: avrebbe potuto attendere su una panca o sdraiarsi anche su un piccolino. Il Bertolo, poichè non gli restava altra soluzione, accettava, si rannicchiava su una panca e quasi subito si addormentava.

Verso le ore tre un altro ferroviere, che stava compiendo un giro di ispezione, entrava nella sala e vedeva l'uomo seduto in una posizione strana: era appoggiato contro il muro, teneva il capo rovesciato all'indietro, le braccia gli penzolavano inerti lungo il corpo. Lo chiamava, ma quello non rispondeva. Gli si avvicinava e lo scuoteva: con un tonfo il Bertolo cadeva a terra.

Impressionato, il ferroviere correva allora ad avvertire il capo stazione. Quello si avvedeva subito che lo sventurato era morto e provvedeva a telefonare ai carabinieri. Poche ore dopo era possibile ricostruire — come s'è detto — le ultime ore dello sventurato e stabilire che il suo decesso era sopravvenuto improvviso in seguito a sincope cardiaca.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Lux, Aston, Adriano, Europa e Milano. Per sabato: Teatro Alfieri: «Il Barbiere di Siviglia» (prenotazione posti all'E.N.A.L.). Prenotaz. gite domenicali al Sestriere.

Troppe per un'auto tre ruote di scorta

Le gomme erano state rubate poco prima - I ladri abbandonano la macchina e fuggono a piedi - Inseguimento e cattura

In via Tunisi, a mezzanotte, gli agenti del commissariato San Secondo hanno fermato una «Aurelia» che viaggiava a luci spente. Nella zona era in corso ieri sera una vasta operazione di rastrellamento.

A bordo c'erano due uomini dall'aspetto poco rassicurante. Il guidatore non aveva la patente. Venivano perciò invitati a seguire in «jeep» fino alla sezione di polizia. Nei pressi di via Valeggio però l'«Aurelia» improvvisamente si fermava. I due sconosciuti scendevano, tentavano di fuggire a piedi, ma venivano raggiunti e condotti alla sezione di P. S.

Il guidatore era un ricercato per furto: Corrado Cina, di 24 anni, senza fissa dimora. Il suo compagno, Carlo Pezzotti, di 23 anni, era stato dimesso appena un mese fa dalle «Nuove». Si perquisiva la macchina. Sul sedile posteriore c'era una cassetta di ferri da scasso. I fermati hanno respinto indignati le accuse.

«Non abbiamo fatto nulla. Io non ho la patente perchè l'ho dimenticata a casa. Forse l'ho smarrita. Non sono ferri da scasso quelli che avete trovato. Sono arnesi che mi porto sempre dietro, nel caso che la macchina abbia una "panne". Quando esco con l'"Aurelia" prendo sempre molte precauzioni: nel bagagliaio, come avrete visto, ci sono tre ruote di scorta».

Il commissario gli faceva osservare però che due di quelle ruote erano assolutamente inadatte all'«Aurelia». Erano di misura assai più piccola: appartenevano ad una «Topolino». E poichè nel corso del rastrellamento era stata rinvenuta una automobile di questo tipo, rubata e priva di gomme, c'erano molte ragioni per ritenere che i ladri fossero il Cina e il Pezzotti. I due giovani sono stati perciò denunciati.

Nuova succursale ACI

L'Automobile Club di Torino ha aperto una nuova delegazione in corso Giulio Cesare 8. Con questa l'A. C. ha attualmente quattro succursali cittadine (in via Carlo Alberto 57, corso Dante 47, corso Francia 66 e corso Giulio Cesare) e quattro in provincia (Chieri, Chivasso, Pinerolo, Susa).

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+7,5
MINIMA	—2,1

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media (nott.): —1,0; ore 8: +0,3; umid. 71 %; press. 747,8. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Nebbie. Temperatura in diminuzione. Temperatura a Caselle: massima +8; minima —4,6; ore 8: —4,6.

In Tribunale le evasioni fiscali di Caselle

Processo a 6 macellai per frode di 21 milioni

Migliaia di bovini denunciati in meno - Si erano rifiutati di pagare 90 milioni d'ammenda

Sei macellai di Caselle sono comparsi questa mattina, davanti ai giudici della seconda sezione del Tribunale, imputati d'aver evaso all'imposta sull'obbrata per la somma di 21 milioni nel periodo compreso fra il primo giugno 1953 e il 31 marzo 1954. Come penale l'Intendenza di Finanza aveva fissato l'ammenda di 90 milioni; ma essi si opposero al decreto di condanna dando così origine all'odierno processo.

I macellai sono Paolo Chiabotto, Ernesto Cravero, Pietro Cubito, Ettore Lovera, Bartolomeo Rosiagno e Guido Pagliano. I responsabili maggiori sarebbero il Chiabotto e il Cravero che avrebbero frodato il fisco rispettivamente per 12 milioni 307 mila e 6 milioni 385 mila 445 lire e dovrebbero pagare a titolo di ammenda 50 milioni il primo e 21 milioni il secondo.

L'inchiesta che portò ad accertare la evasione, ebbe inizio da una lettera anonima inviata alla Prefettura nel giugno 1954. Nello scritto si diceva che a Caselle i macellai denunciavano, ai fini delle imposte, un numero di capi di bestiame inferiore a quelli realmente abbattuti. L'ispettore incaricato dal Prefetto di compiere una verifica, ricercò invano tutti i registri di macellazione. Avrebbe dovuto compilarli ed aggiornarli il veterinario del Comune interessato, dott. Rino Rossino, ma il sanitario non li aveva tenuti in ordine. In casa però conservava due taccuini sui quali segnava le visite ai bovini presso le stalle dei macellai. Consegnò questi taccuini all'ispettore prefettizio.

Si giunse così a compilare una statistica dei capi macellati e, dal confronto con le denunce trimestrali presentate dai macellai e firmate dal veterinario, risultò una differenza di migliaia di capi. La vicenda si concluse con una denuncia alla Procura della Repubblica contro il veterinario e i macellai per falso; con un procedimento per l'evasione al dazio ed uno per mancato pagamento dell'Ige.

I macellai respingono l'accusa sostenendo che sono vere le denunce da loro presentate, come stabilisce la legge, mentre sarebbe falsa o quanto meno non attendibile la statistica compilata dai funzionari dell'Intendenza sui dati desunti dai due taccuini del veterinario. A sua volta il dott. Rossino ha precisato che nei taccuini egli segnava tutti i capi di bestiame che visitava nelle stalle dei macellai ed ha avvertito che non tutti i capi dovevano essere abbattuti.

Per giustificare il dato statistico di 7 mila bovini annualmente macellati a Caselle (scarsa 800 abitanti) l'Intendenza di Finanza osserva che occorre tener conto della considerevole parte di carne assorbita dai torinesi i quali tornano dalla gita domenicale portandosi il chilo di coscia o di manzo acquistato a prezzo inferiore e senza pagare il dazio.

L'odierna fase processuale è stata di breve durata. Dichiarato aperto il dibattimento, i difensori, avvocati Musso e Romagnoli, hanno svolto alcuni incidenti procedurali, chiedendo, fra l'altro, l'unione con l'altro procedimento già in corso nei confronti degli stessi imputati e del veterinario dottor Rossino.

Il Tribunale (Pres. Bruno, P.M. Mancuso E., canc. Sacco) ha accolto l'istanza rinviando il processo a nuovo ruolo.

Probabile l'introduzione di locomotori diesel - elettrici

La quasi centenaria Canavesana "ringiovanisce,,

Entro due mesi la soluzione definitiva

Fra un paio di mesi la «Canavesana» diventerà proprietà della Satti, a cui lo Stato trasferirà la concessione. Il consiglio comunale di Torino ha acconsentito ieri sera a che il Sindaco sia presente all'assemblea della Satti in cui sarà deciso l'aumento di capitale allo scopo di poter acquistare la «Canavesana». Lo Stato dovrà poi intervenire per il cinquanta per cento nelle spese di ammodernamento; la Provincia di Torino e i comuni canavesani interessati concorreranno all'aumento di capitale.

La spesa che dovrà essere affrontata per mettere la linea in grado di funzionare con criteri di modernità è prevista in circa un miliardo e 600 milioni. La soluzione maggiormente appoggiata è quella della trazione con locomotori diesel-elettrici; questo sistema è molto meno costoso della elettrificazione completa, ed anche più tranquillante, specie nel periodo invernale, dell'esercizio con autobus.

Oltre all'acquisto di tre o quattro locomotori, sarà necessario rinnovare il materiale rotabile, poichè le attuali carrozze non sono assolutamente più utilizzabili. Circa 500 milioni saranno richiesti dal cambio completo dell'armamento della linea: vi sono traversine che da decine di anni non sono cambiate, la massicciata ha bisogno di essere «ricaricata».

Il tronco Settimo-Rivarolo fu costruito nel 1866. Fino al 1884 i convogli erano formati da due carrozze trainate da cavalli, che coprivano i 23 chilometri in ora una e tre quarti. Nell'83 la ferrovia fu prolungata a Torino, nell'87 raggiunse Castellamonte, nel 1906 arrivò a Pont. Oggi i convogli sono trainati dalle stesse locomotive che furono acquistate all'inizio dell'esercizio, coi «Heinschel» del 1878, a cui si sono poi aggiunti un paio di «Breda», ultracinquantenni. Sono pure in servizio cinque automotrici, non più giovani, ma ancora abbastanza veloci, specie se alla linea verrà rifatto l'armamento.

La nuova sistemazione, oltre ad una aumento della velocità (tre quarti d'ora per Castellamonte, 55 minuti per Pont) porterà una revisione delle tariffe. Oggi la prima classe, da Torino a Castellamonte (48 km.), costa 670 lire, la seconda 360. Se fossero attuate le stesse tariffe delle ferrovie dello Stato, il viaggio costerebbe 510 lire la prima e 380 la seconda. Si tenga conto che in prima viaggiano pochi viaggiatori al giorno, in seconda sette od ottomila.

L'ansimante locomotiva sembra arrivata dal Far West

Echi di cronaca

MOBILI per tutte le esigenze! Troverete quanto vi occorre dal Mobilificio San Domenico, via San Domenico 6, angolo via Milano. Specialità armadiosi e soggiorni.

ESPERIENZA, garanzia, prezzi in concorrenza, ecco le qualità del Mobilificio «La Mobiliare», via Bellezia 19.

Un marito compiacente

Che il barone Antonio Minnuto y Guzman oltre che assai ricco, fosse un originale di prima forza, lo sapevano anche fuori dall'Isola Tricuspidale sacra ad Empedocle, Pitagora ed alla famiglia Florio.

Egli si dichiarava, modestamente, discendente, per via della via, degli ultimi sovrani Aragonesi e, nell'Isola, possedeva un castellaccio in provincia di Castrogiovanni, oggi Enna, «Umbilicus Siciliae», e residenza cara a Federico II di Svevia, nonché, assai più tardi, a Federico II d'Aragona.

Quando io lo conobbi a Parigi, il barone era ancora un bell'uomo sulla sessantina che ne dimostrava facilmente quindici di meno anche per conferma di qualche sua graziosa compagna occasionale della Ville Lumière.

Il castello, quando il proprietario era assente (il che avveniva normalmente per circa dieci mesi dell'anno), ospitava una anziana e lontana parente del Minnuto, munita d'una ragazzina che rispondeva al nome di Lorenza.

Come, perché, e attraverso quali impensate vicende, il barone avesse finito, alla morte di quella parente, per sposare la più giovane ospite del castello che contava circa quaranta primavere meno di lui, nessuno lo sapeva. Seduzione dovuta alle indiscutibili doti fisiche della suffragata? Era questa la giustificazione più apparente ed accettabile. Lorenza, che già in origine era una bella figliola prosperosa, s'era fatta semplicemente stupenda quando, nel 1910, lo sposo, avendola portata con sé a Parigi, l'aveva potuta adeguatamente rivestire grazie alle premure del sarto Paul Poiret (il Dior dell'epoca) ed adornare coi celebri gioielli dei Guzman. Lorenza aveva fatto così il suo ingresso all'Hôtel Ritz della Place Vendôme, sotto il nuovo e prestigioso nome di Baronessa Minnuto y Guzman, al braccio del consorte, anziano ma ancora prestante, nonché inappuntabilmente abbigliato da sarti londinesi, «i soli — diceva lui — che sappiano vestire un "gentleman", così come quelli di Parigi sanno vestire le donne che ne valgano la pena».

Il suo contegno con la giovanissima moglie Lorenza era caratterizzato da una specie di adorazione costante, e, da parte di lei, da una altrettanto costante devozione affettuosa. «Io sono il suo Cagliostro! » — mi disse un giorno il barone rammentandosi della dolce figura di Lorenza sposa del fin troppo celebre avventuriero italo-francese che aveva saputo imbrogliare tutta Parigi compreso il Cardinale Principe di Rohan. Fatto è che la bellissima baronessa non mostrava affatto, come avrebbe potuto esserlo o sembrare, la vittima rassegnata di un vecchio marito. Non solo era piena di premure per lo sposo, ma lo colmava ostensibilmente di carezze e, ad ogni istante, gli sorrideva, mostrandosi felice come se fosse in luna di miele con un bel marito della sua età; per cui di quanti maschi li vedevano insieme nei posti eleganti, il barone non solo era invidiatissimo ma osservato con stupore ammirativo come un domatore che avesse ridotto una meravigliosa pantera ad uno stato di beato servilismo come una gatta soriana. Le donne chi le capirà mai?

Non nego che fra tanta gente stupita mi trovassi anch'io; ma, dato che a quell'epoca non attraevo più di naturale, godevo almeno del vantaggio di essere considerato dal complice come uno zio bonario, fratello del marito o di una mamma scomparsa, anziché come un subdolo aspirante alle grazie della seducente sposina. Del resto ben altri [illegible] ne ronzavano intorno, specialmente con la scusa della danza, e, fra questi, un giovane inglese, bel ragazzone, che vagamente mi era stato presentato dal barone e che rispondeva al nomignolo di Bob. Altro di lui non sapevo.

Ora, in linea generale, e anche se l'amore per il prossimo dovrebbe vietarlo, quando si vede una coppia di sposi separati da una così scandalosa differenza di età, come era il caso fra il Minnuto e la neo-baronessa, qualunque spettatore si augura in cuor suo che l'oltraggio dio dell'amore provveda rapidamente a ristabilire l'equilibrio, fornendo d'un bel paio di giustificatissime corna il troppo temerario marito. Così ragiona l'osservatore anche se non si consideri in cuor suo destinato a quell'auspicabile equilibrio futuro, nondimeno un tal pensiero non aveva mai attraversato il mio cervello, e ciò anche perché i due, che mi accordavano con così piacevole intimità quasiché io fossi realmente un loro parente, mostravano di essere reciprocamente a tal punto felici del loro stato da escludere qualsiasi malevola supposizione o, peggio ancora, prava intenzione.

Per dir la verità don Antonio lasciava libera la bella moglie di fare in lungo ed in largo quel che più le piaceva. Avveniva perciò sovente che io recandomi a visitarli dopo cena all'Hôtel Ritz dove il barone, da vero signore siciliano aveva fissato, per sé e la sposa, un appartamentino con due camere da letto separate da un gabinetto di bagno, nonché un salottino di soggiorno, trovassi lui in poltrona che leggeva i giornali o stava sorbendo un caffè, e che Lorenza fosse in camera sua intenta a prepararsi per uscire.

Una sera avvenne anzi che egli mi pregò di accompagnarla ad un teatro dei Champs Elysées nel cui atrio, così mi disse lui, sarebbe stato ad attenderla il suo abituale «partner» di ballo, il sullodato Bob. «Non vi prego che di accompagnarla fino al teatro — aggiunse — perché non mi piace che vi giunga sola. Vi andrete, ben inteso con la mia macchina, ma una volta che avrete consegnato Lorenza a Bob, il vostro compito di amico di casa, potrete considerarlo terminato; vi ringrazio anticipatamente perché sarebbe, per dir la verità, obbligo mio se oggi non mi sentissi poco bene. Voi sapete com'è la vita: dopo il teatro, Lorenza vorrà certo andare a ballare. Sono riti quasi obbligatori coi tempi che corrono. Poveretta! Non sarei quel che sono se le vietassi queste innocentissime distrazioni. D'altronde mia moglie è nata saggia e tale è rimasta. Quanto al marito di una donna simile, può dormire tra i due tradizionali guanciali». Così mi parlava il barone.

«Sì, certo... ma, caro amico — gli rispondevo io —, scusatemi e non per interferire nei fatti vostri... me ne guarderei bene, e nemmeno per le eventuali opinioni del pubblico che a Parigi non contano, specie in questo genere di cose... ma lasciare che due giovani passino così spesso le loro serate insieme... Certo, lo si capisce... trattandosi di un inglese... ma...».

Non mi fu possibile continuare perché Lorenza interruppe la nostra conversazione facendo la sua apparizione sulla soglia del salotto, in tenuta di gala. La sua toilette era tutt'altro che [illegible]. Tuttavia, [illegible] di quel insolente splendore femminile non mi fu possibile trattenere un oh! di ammirazione. Quella donna era semplicemente un capolavoro.

«Come è bella, vero? » esclamò il barone felice della mia spontanea esclamazione. E, rivolgendosi a lei: «Sei davvero la gemma dei Guzman, c'è poco da dire! » E aggiunse: «Ed ora lasciatemi che è tardi. Il caro Bob non ama molto attendere. Divertiti, Lo' (era così che la chiamava) e non pensare di trovarmi alzato quando ritornerai...».

All'ingresso del teatro trovammo Mister Bob che mi ringraziò [illegible] di averla accompagnata [illegible]. Si accostò per ammirarla, la complimentò anche lui, poi, presala familiarmente sotto al braccio, e seguiti dagli sguardi ammirativi degli uomini e da quelli invidiosi delle spettatrici, la coppia entrò nella sala dopo d'essersi da me accomiatata. Aggiungerò che Lorenza, certo nell'intento di far piacere al suo compagno, dopo d'avermi stretto la mano, m'aveva gratificato di due inaspettati bacioni sulle guance come s'usa fare con un vecchio parente, dimostrazione scherzosa d'affetto, e in ogni caso nuova in lei, ma che mi fece piacere perché serviva, come si suol dire, a fare il punto della situazione tanto presso Bob quanto nel giudizio di qualsiasi eventuale osservatore.

Io però, per puro spirito di curiosità, lo confesso, dopo di essermi accertato che essi erano entrati nella sala a pianterreno, ero entrato anch'io, salendo invece in galleria, dove avrei potuto seguire inosservato il comportamento, diremo fisico, di quei due. E (era mezz'ora) (ché tanto lo spettacolo non mi interessava gran che) m'era bastata per convincermi che il loro atteggiamento era quello, sia pur correttissimo, di due fidanzatini. Lo constatai più che altro per poter dire [illegible] divertente pettegolezzo fra me e me, e non ne dedussi nulla perché veramente sarebbe stato troppo complicato costruire o ricercare le ragioni di un caso così palese di compiacenza maritale. Questa compiacenza doveva poi raggiungere [illegible] circa una quindicina di giorni dopo, quando il barone, avendogli io chiesto [illegible] Lorenza [illegible] bene (e mi pare di aver anche aggiunto: «per essa spiegabilissimo» al che egli aveva risposto scuotendo leggermente la testa con un sorrisetto ironico) seppi che la moglie era partita per una settimana in riviera dove l'aveva accompagnata l'immancabile Bob, in veste cameratesca s'intende, (aggiunse don Antonio); sotto la forma [illegible] di una istitutrice, abbastanza insolita perché in pantaloni, ma nondimeno di assoluta e piena fiducia. Naturalmente io [illegible] ma nonostante la mia personale stima per l'amico barone non mi fu possibile trattenermi dal pensare al libro: «Le cocu magnifique» di quell'autore francese dal [illegible] fiammingo che ora mi sfugge, nel quale, con copia di esempi ed argomentazioni, vien celebrata la figura d'uno di quei mariti che da noi, più bonariamente, vengono chiamati «becchi contenti».

Qualche giorno dopo lasciavo la Francia e della coppia baronale, come spesso accade nella vita, non seppi più nulla per un paio d'anni.

Fu per mero caso che trovandomi recato sulla Côte d'Azur m'imbattei a Nizza nella coppia, non più della baronessa Minnuto e di don Antonio, ma di Bob e di Lorenza, trasformata per l'occasione in Lady Lorenz Rowley (tale era il patronimico di Bob). Credo inutile aggiungere che la nuova sposina era più elettrizzante che mai, dato che in quel momento aveva raggiunto la felicità, e non lo nascondeva affatto.

I due m'avevano riconosciuto subito. Mi abbordarono con effusione come il più antico ed il più caro degli amici. La loro recente storia era molto semplice: essendo morto don Antonio («Lo avrete certo saputo, non è vero? » mi disse lei, ed io reclinai la testa assentendo, come se fossi al corrente da tempo di quella dolorosa perdita), si erano sposati qualche mese dopo la morte del barone, conclusione d'altronde logica e moralissima quant'altre mai. Ed erano felici. Oh, «quam cito transit gloria mundi! » come è scritto nella «Imitazione di Cristo», pensai; e [illegible] chiosi altri particolari sulla scomparsa di quel sant'uomo avendola già data per acquisita alla vedovella. Fui da loro invitato a pranzo al «Negresco» di Nizza, dove essi abitavano; e si parlò di tutto fuorché del passato.

* *

I particolari, anzi la spiegazione di quell'incredibile caso (parlo dell'antico [illegible] della coppia al Ritz di Parigi) non l'ebbi che assai più tardi da un avvocato siciliano che [illegible] benissimo [illegible] e miracoli di quei due e che ebbi occasione d'incontrare a Roma per ragioni d'affari.

Il barone, così arcinoto a Castrogiovanni, aveva avuto Lorenza da una signora legalmente coniugata, sua amante per vari anni, la cui sorella era poi passata a vivere nel castello. E morta costei e non avendo discendenti né parenti e desiderando lasciare a Lorenza, come padre reale, tutti i suoi averi, su consiglio di un legale, non aveva trovato altra soluzione giuridica e pratica che quella di sposarla. Colui che io avevo considerato un marito cornuto e compiacente, non era dunque che un felice padre.

Lorenza naturalmente lo sapeva. E probabilmente anche Bob. Lo sciocco ero stato solo io, ma ne fui lo stesso retrospettivamente felice. Il ridicolo barone era ridiventato, almeno nel mio ricordo, un onesto ed avveduto gentiluomo. Del resto, come ben dice Leibnitz, dal ridicolo al sublime non v'è che un passo. E don Antonio Minnuto y Guzman l'aveva vittoriosamente varcato.

Tom Antongini

DALLE CANZONI AL ROMANZO D'AMORE

In luna di miele a Torino il cantante Roberto Altamura

Straordinaria carriera di un personaggio dalle molte incarnazioni: gentiluomo bolognese, industriale, bozzettista pubblicitario, attore drammatico, pittore - A Siena allievo della Accademia Chigiana - Le tentazioni della musica leggera e l'incontro con la contessina Serena Gloria

«Come potrei non essere entusiasta di Torino? ». E' la città dove sto trascorrendo la mia luna di miele». Così ci ha dichiarato Roberto Altamura, il divo della canzone, che, per calore e timbro di voce è considerato un po' quale il successore di Ezio Pinza. Il suo caso è singolare. Appena celebrato il matrimonio a Roma il 24 ottobre scorso, egli, con la giovane sposa, partì alla volta della nostra città, non in viaggio di nozze, ma per venire a cantare alla Rai nell'orchestra melodica del maestro Cergoli.

La storia del suo recentissimo matrimonio è un romantico esempio della predilezione che l'Amore manifesta per gli eventi imprevisti. A Roma un amico un giorno gli disse: «Vuoi usarmi una cortesia? Ora io vado a far visita al conte Leo Bertolelli d'Auro, direttore del "Centro Stampa". Vieni anche tu. E' una persona simpatica: trascorreremo un paio d'ore piacevoli». Il cantante accettò: fra lui e il conte subito si manifestò un movimento di reciproca simpatia, favorito anche dalla circostanza che il conte Bertolelli ha l'hobby della musica che coltiva con una serietà e una competenza superiori a quelle di un comune dilettante; nell'intimo del suo animo, alla carta da lettere delle sue incombenze d'ufficio preferisce la carta pentagrammata. Compone canzoni ed è il paroliere di se stesso: fa tutto da sé. In Altamura trovò un ammiratore e un convinto interprete. Di qui l'amicizia.

Ma il cantante, dopo aver ammirato le canzoni del conte, ne ammirò un altro capolavoro di indole tutta diversa: la bella e giovane figliola Serena Gloria. Fu un colpo di fulmine ben comprensibile se si tiene conto dell'aspetto della ragazza, così descritta in una recente cronaca mondana: «Alta, slanciata, con i capelli e gli occhi neri, rappresenta la tipica fanciulla di famiglia aristocratica, sempre elegante, composta, dal portamento regale».

In rapida successione si ebbero tre tappe: amore, fidanzamento, nozze. Il matrimonio, celebrato nella Basilica di Sant'Antonio a Roma, ebbe come segni tutelari stemmi araldici, note musicali e le sigle della Rai e della tv. Testimoni della sposa furono il principe Roland Brancaccio, noto cantante da camera e il conte Goffredo Manfredi; i testimoni dello sposo, Fulvio Palmieri, direttore del Secondo programma della Rai e il prof. Salvatore Scandurra.

Bozzettista e attore

Si può dire che entrambi i contraenti di questa unione ebbero una singolare fortuna. Lo sposo trovò l'aristocratica fanciulla di cui è stato citato or ora l'elogio. Serena Gloria, per parte sua, ebbe la ventura di trovare nel marito un uomo nel quale sono riassunti alcuni personaggi differenti: il gentiluomo titolato (il vero nome di Roberto Altamura è infatti Gaetan Roberto dei nobili Vecchi Lanzi di Bologna), l'esperto industriale che, pur dedicandosi all'arte, segue l'andamento dell'azienda alimentare del padre; il pittore che coltiva con eguale sicurezza il ritratto e il paesaggio; e infine l'architetto che sta dando forma alla villa che sorgerà in una località romita e pittoresca per i periodi del loro riposi.

La vita di Altamura è ricca di varietà e di cambiamenti: un romanzo ispirato dalla coesistenza dei due diversi temperamenti che in piena armonia sono presenti nel nostro personaggio: il senso della praticità e l'inclinazione artistica. Per esempio, eccolo giovanissimo prima dell'ultima guerra nella nativa Bologna: è bozzettista nell'ufficio pubblicità di un grande stabilimento industriale per la produzione di apparecchi radiofonici e materiale elettrico, una attività artistica rigorosamente condizionata dalle esigenze di problemi concreti. Ma nelle ore lasciategli libere dall'ufficio, il bozzettista si trasforma in attore drammatico; per citare una sola interpretazione, porta all'entusiasmo gli spettatori impersonando il maresciallo Lefèvre in Madame Sans Gêne. Bisogna aggiungere che egli, con la sua statura di m. 1,86 e i modi fieri, ha l'aspetto che ci vuole per sostenere le parti di generali, giovani imperatori, conquistatori di regni e di cuori.

Ma nelle giornate di Gaetano Roberto dei nobili Vecchi Lanzi venivano momenti nei quali scomparivano il bozzettista pubblicitario e l'attor giovane per far posto a un altro personaggio: il giovane pittore, frequentatore dell'Accademia di Belle Arti, allievo di Giorgio Morandi.

La scelta

Quando la guerra fu finita, egli avrebbe dovuto compiere la scelta: artista pubblicitario? attore? pittore? architetto? Ma dal versatile temperamento saltò fuori un'altra sorpresa: il cantante. Egli stesso ci confidò:

«Provavo una strana inquietudine; sentivo il bisogno di esprimere le mie aspirazioni in un modo nuovo; mi convinsi che soltanto la musica poteva tranquillizzarmi. La mèta verso la quale volgevo allora il mio pensiero era lontanissima dalle canzoni leggere; miravo a quei brani di musica classica ai quali si adatta la mia voce di basso-baritono. Chiesi consiglio a competenti e seppi che al mio caso si adattava l'Accademia Chigiana di Siena. Ci andai, seguii gli studi con impegno ed ebbi la gradevole sorpresa di trovare un ambiente artistico internazionale di eccezionale interesse».

Il curioso è che proprio in quel tempio della musica classica egli trovò l'addentellato con gli eventi che dovevano fare di lui un divo della canzone. Conobbe infatti il maestro Savina che doveva incontrare alcuni anni dopo, quando, terminati gli studi nell'Accademia senese, si trasferì a Roma. Qui era impegnato a presentare con successo brani del Don Giovanni di Mozart, quando il maestro Savina gli disse: «Perché non entri nella mia orchestra? La tua voce è adatta anche a un altro genere di musica. Dovresti cantare per le colonne sonore cinematografiche».

Egli accettò: e come si sarebbe potuto comportare altrimenti un uomo come Altamura al quale basta intravvedere una strada nuova per provare il desiderio di tentarla? Così molti film ebbero la sua voce: basterà citare qui le notissime interpretazioni di «Prigionieri del cielo», e «Mezzogiorno di fuoco»; il modo con cui cantò «Old Man River» ha segnato una tappa della sua carriera. Intanto sopraggiungevano i successi della sua partecipazione alle note rubriche radiofoniche «Rosso e nero», «Occhio magico», «Sorella radio». Agli assidui della tv non abbiamo bisogno di commentare le sue apparizioni sui teleschermi assieme al maestro Savina.

La predilezione per il passaggio da un genere all'altro di musica ebbe modo di manifestarsi l'estate scorsa, durante la tournée che egli fece in Germania. A seconda della città ove si produceva egli presentava un Altamura del tutto diverso. Per esempio a Stoccarda e a Francoforte diede prova di bravura quale interprete di Lieder di Schumann, Schubert e Brahms; alla radio di Monaco di Baviera il suo repertorio era esclusivamente composto di canzonette napoletane: tutti i classici titoli partenopei collaudati da un lungo successo.

Le incisioni

In piena luna di miele, ora egli trova tuttavia il tempo di coltivare i più svariati progetti. Pur accompagnando la giovane moglie attraverso le case di moda torinesi, pensa a una mèta che gli è cara: diventare interprete di commedie musicali; nel medesimo tempo non trascura la sua simpatia per le arti decorative. Nelle giornate lasciategli libere dagli impegni della RAI, dall'albergo ove risiede scompare misteriosamente con la giovane moglie: chi volesse incontrarlo dovrebbe scoprire gli angoli romiti dai quali si ammirano scorci pittoreschi congeniali alla sua tavolozza. Sono i giorni nei quali prevale il temperamento dell'Altamura romantico. Altre volte le sue gite di un'intera giornata hanno una mèta diversa che piace all'altro Altamura, quello che attribuisce il giusto valore agli aspetti finanziari della vita. Egli si reca allora in studi di incisione di dischi. Non bisogna infatti dimenticare il seguente aforisma: se il solco in agricoltura reca grano, il... microsolco in musica reca oro. Le incisioni di Altamura hanno successo. Basti dire che nella graduatoria delle vendite troviamo al primo posto un disco di Toscanini; al secondo, uno di Rubinstein; al terzo, un microsolco contenente otto romanze di Tosti registrate dal nostro basso-baritono divo della canzone.

Furio Fasolo

Roberto Altamura in una galleria d'arte a Torino, con la moglie contessa Serena Gloria

---

Il commerciante ginevrino ucciso da una freccia

Marcel Léopold fu assassinato con un ordigno da caccia subacquea

Quando si accasciò sulla porta di casa, nelle sue carni era conficcata, oltre al piccolo arpione, una pallottola di piombo - Dopo quattro mesi di ricerche la polizia ha forse risolto il complicato enigma giallo: i due proiettili furono sparati contemporaneamente da un solo minuscolo congegno costruito da un appassionato su un modello ad aria compressa

Nostro servizio particolare

Annemasse, giovedì sera.

La polizia svizzera, dopo 4 mesi di ricerche, è riuscita a scoprire il mistero della cerbottana a fuoco con cui nel settembre scorso venne ucciso il trafficante ginevrino d'armi Marcel Léopold.

Come si ricorderà, il Léopold venne ucciso mentre rientrava nel suo appartamento di Ginevra. Era appena arrivato davanti alla porta di casa, sul pianerottolo del palazzo in cui abitava, e aveva suonato il campanello. La moglie, venuta ad aprirgli, se l'era visto rotolare in casa moribondo. Léopold era stato colpito proprio davanti alla porta e si era appoggiato al pannello di questa. La polizia, immediatamente accorsa, aveva accertato che il trafficante d'armi era stato ucciso per mezzo di una piccola freccia ritrovata impigliata nella stoffa della giacca.

Questa versione aveva in un primo momento dato l'avvio a una serie di deduzioni che una seconda versione doveva in parte dissipare. Il Léopold, che decedeva durante il trasporto all'ospedale, era stato ucciso da una normale pallottola di rivoltella che, in base all'autopsia, si rivelava essere stato il mezzo con cui l'aorta era stata recisa in due. Se il mistero della morte era così risolto, restava quello della freccia ritrovata impigliata nella giacca dell'assassinato. Al riguardo la polizia di Ginevra indagava sul passato del morto, alla ricerca di qualcuno che potesse avere avuto motivo di ucciderlo.

Il reparto di polizia scientifica con sede ad Annemasse si incaricava della freccetta e dell'arma che era servita a lanciarla. L'arma, una sorta di cerbottana, era stata ritrovata sotto lo zoccolo del pianerottolo inferiore a quello su cui si apriva la porta dell'appartamento di Léopold. Questo si presentava in un primo momento come elemento suscettibile di spostare il campo delle indagini in luoghi troppo lontani, quali ad esempio l'Asia e il lontano Oriente, in cui Léopold aveva soggiornato per qualche tempo.

La polizia ginevrina, pur non trascurando questo particolare aspetto della vicenda, aveva ristretto il campo d'indagine al passato più recente di Léopold, il quale un anno prima era stato coinvolto in una faccenda di traffico d'armi con la Tunisia ed era stato anche arrestato, insieme a due tunisini, per poi essere rilasciato.

Tre o quattro giorni dopo l'assassinio la polizia svizzera si convinceva di trovarsi di fronte ad un caso pressoché insolubile. Un coinquilino di Léopold, testimone volontario, aveva dichiarato che entrando nel palazzo pochi minuti dopo l'assassinio, si era scontrato con un tizio ben vestito dall'apparente età di 40-50 anni che, secondo ogni evidenza, proveniva dai piani superiori dello stabile. Lo sconosciuto doveva avere una gran fretta, perché aveva spinto da parte colui che involontariamente gli sbarrava la strada e correndo era uscito dal portone mescolandosi alla folla. L'inquilino di Léopold aveva fatto del suo meglio per descrivere lo sconosciuto alla polizia, ma evidentemente la sua descrizione era insufficiente e le ricerche non davano risultato alcuno.

Oggi l'assassino di Marcel Léopold resta ancora uno sconosciuto e non è improbabile che la polizia decida di archiviare la pratica. L'archiviazione forse potrebbe essere ritardata dalla odierna scoperta della «scientifica» che per quattro mesi non ha cessato di lavorare intorno alla cerbottana, servendosi di due consulenti in materia di armi.

La cerbottana con cui fu ucciso Léopold è stata fabbricata prendendo a modello un modernissimo fucile ad aria compressa per la pesca subacquea. Il fucile in questione era stato recentemente descritto in ogni sua parte in una rivista specializzata per amatori di questo genere di sport: un fucile a canna corta, non più lunga d'una pompa da bicicletta, con serbatoio di aria compressa e due arpioni, l'uno conficcato nell'altro. La rivista spiegava che dato il particolare meccanismo di sparo (di cui si pubblicavano ampi disegni) era possibile far partire il primo arpione, che a metà percorso avrebbe espulso il secondo.

L'assassino di Léopold, secondo la polizia scientifica di Annemasse, avrebbe apportato al fucile subacqueo interessantissime variazioni; prima fra tutte la sostituzione del serbatoio di aria compressa con una camera di scoppio per polvere da sparo. La seconda modifica consiste nella sostituzione del secondo arpione con una pallottola di piombo, ovvero con quella pallottola che ha ucciso Léopold. Attualmente la polizia di Ginevra, in possesso di queste informazioni, ricerca qualcuno che abbia avuto rapporti con Léopold e che contemporaneamente sia appassionato di caccia subacquea.

André Luguet

Nuovo processo sul mistero di Anastasia Romanov

Amburgo, giovedì sera.

Di fronte a questo Tribunale si riapre oggi il processo sul più grande mistero dei nostri tempi: quello della sorte toccata ad Anastasia Romanov, una delle figlie dell'ultimo zar di Russia. Ritornerà in scena una donna ormai anziana, che vive in una baracca nella Foresta nera, di nome Anna Anderson, la quale sostiene di essere la figlia dello zar.

Il Tribunale di Berlino Ovest nel gennaio scorso, affermò che non vi era alcuna prova che suffragasse l'affermazione dell'Anderson di essere Anastasia, ma ora il caso viene nuovamente aperto, perché il legale della donna sostiene di avere nuovi elementi per provare la veridicità di quanto afferma la sua cliente. In particolare l'avvocato dice di avere trovato due nuovi testimoni che possono confermare che l'Anderson è figlia dello zar Nicola II

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Sagittario congiunta a Saturno. Qualche punta di malinconia, ondate di perplessità e di incertezza. Avrete da lottare contro voi stessi per non cedere alle pressioni del pessimismo. Siate forti e ottimisti, solo così trionferete. Tipi: Cancro, Scorpione e Pesci.

Cancro: non perdete il vostro prezioso tempo in congetture inutili, ma andate diritti allo scopo centrale. Dei contatti significativi vi apriranno nuove vie per affermarvi come desiderate. Spedite al più presto il vostro messaggio, perché l'atmosfera di adesso è quella giusta.

Scorpione: nasceranno delle discussioni per motivi futili; siate pazienti e dimostrate che avete il cuore grande e il cervello altamente evoluti. I vostri successi saranno condizionati da un ambiente di agitazione, ove dovrete sforzarvi perché l'accordo si ristabilisca.

Pesci: il malcontento e degli inganni sul lavoro vi faranno correre a degli utili ripari. Potrete confidare sull'appoggio sincero di una persona disinteressata. Non rassegnatevi a ciò che desiderate, perché la Provvidenza sarà grande con voi. Un cambiamento di itinerario nella vostra vita affettiva vi darà la tranquillità che aspettate da tanto tempo.

Le previsioni per tutti gli altri segni dello Zodiaco: Ariete: un secondo piano sociale verrà effettuato con rapidità e destrezza e voi sarete al centro di tale attività. Badate a non esporvi al freddo, perché il pericolo per la salute è grande. Toro: numerose fluttuazioni nel corso della giornata vi esaspereranno, ma quando sarete sul punto di abbandonare la partita troverete la strada giusta e dominerete la situazione con eleganza. Gemelli: dovrete trovare il mezzo per attirare l'attenzione dei vostri avversari, per aggirarli diversamente a loro insaputa. Notate con cura le informazioni che vi verranno date nel corso della vostra singolare esperienza. Leone: una persona vi darà la via della liberazione. Grandi gioie sentimentali seguite da disillusione. Vergine: vi sentirete isolati e depressi. Dovete prendere la vita con diplomazia, con ottimismo, ed aspettare quel momento decisivo con calma e pazienza. Scoraggiarsi sarebbe arrendersi prima del tempo e con tante munizioni ancora da sfruttare. Bilancia: vedrete la prospettiva di un incontro utile e come ammaestramento per certi particolari che vi serviranno più oltre. Sagittario: sarà necessaria della diplomazia e massimamente saper aspettare che la situazione si schiarisca da sola. Capricorno: vi offriranno l'occasione per partecipare ad un intrigo. Sarà bene astenersi del tutto per non incorrere in una serie di malumori. Acquario: tranquillizzatevi, tutto procede secondo il vostro desiderio. E' bene che viviate la vostra vita aderendo a persone che realmente vi amano e che hanno cura di voi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 55-113
Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto Sinfonico n. 1. Direttore: Ferruccio Scaglia; violinista: Erica Morini.
Carignano: Domani ore 21,15 «Il diario di Anna Frank». Regia di Giorgio De Lullo.
Metropolitano: 14,30 Marionette Gianduja «Hansel e Gretel».

Al Florida (p. Solferino, t. 42-522): 17-19 e 21-1 Orch. Me Gianni Romano con «I 4 del Muretto»; cantano F. Di Rienzo e S. Luciani.
Bruno (Valentino): Danze ore 21.
Castellino Danze: Tratten. 17-21.
Eden Danze: 21 Orch. Carillon.
Escargot: 21 Com[illegible] Tonini.
Fare Club Danze: ore 21 Nanghel Gualdi ed il suo complesso.
Fassio: Café chantant. Medici 113.
Gaudio Danze: 15,30-21 M. Rossi.
Gay: ore 17-21 Gino Boccaccio.
Hollywood: 21 Orch. Gallo Turi.
La Cicala: Ristorante Cavretto 21-24 danze classico quartetto.
La Perla 21 Orch. Michelino-Dini.
La Rotonda: ore 21 Orch. Ornalti.
La Serenella: 21 Vigni-R. Vigna. Dame 200, cav. 300, cons. compr.
Rinaldi: Scuola ballo v. Volta 8.
Smeraldo: 21 ONS - Marignana.
Trocadero 17-21 Compl. Bonazzelli.

Chatham Bar Night Club (T. Rossi t. 50-768): Quart. Galmini. Attraz.
Colombia Night Club: Attrazioni.
Estoril Club (Cavour 8, t. 44-780): L. Finocchi e il suo quartetto.
La Ferragosta (via Gallo 6 - telef. 63-068): Danze attrazioni.

Torino Esposiz.: Tennis coperto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una parigina» Brigitte Bardot, C. Boyer, Vidal, tec.
Ariston: Oggi chiuso per prepar. «Giro del mondo in 80 giorni».
Astor: «I 3 fuorilegge» Neville Brand, Alan Hale, Bennett Scope.
Corso: «Lazzarella», Alessandra Panaro, Mario Girotti, R. Como.
Doria: «Vedova per una notte» eastmancolor, Heinz Ruehmann.
Lux: «Baciala per me» Scope colori, Cary Grant, Jayne Mansfield.
Metro-Cristallo: «I clandestini della frontiera» Michèle Morgan, Mel Ferrer, Pier Angeli, John Kerr. Sc. Metrocolor. Matt. 10,30.
Reposi: «Sissi la giovane imperatrice» col., R. Schneider, K. Bohm.
Vittoria: Il medico e lo stregone, De Sica, Mastroianni, M. Merlini.

Arlecchino: «Le notti bianche» Maria Schell, M. Mastroianni.
Augustus: «Avventure di Arsenio Lupin» tech., Robert Lamoureux, Sandra Milo e Paul Muller.
Nazionale: «Agguato a Tangeri» Scope E. Purdom, Geraldine Page.
Torino: «Guerra e pace» techn. Victoria, H. Fonda, A. Hepburn, M. Ferrer. Or. 10-12,45-17,30-21,15.

Alexandra: «Il marchio dell'odio» Joseph Cotten, Viveca Lindfors.
Capitol: «La città minata» Rory Calhoun, J. Gregory, M. Costa.
Faro: «La città minata» Rory Calhoun, J. Gregory, M. Costa.
Fiamma: «La maschera di cera».
Gianduja: «Fanciulle delle follie».
Hollywood: «Sfida all'O. K. Corral» Lancaster, K. Douglas, tech.
Ideal: «Filibustieri della Antille» R. Taylor, C. Coburn. Comp. Rivista Viel-De Roll 16,15 e 21,15.
Maffei: «Buonanotte avvocato» e Riv. Ferrero-Nava 16,15-21,15.
Massimo: «Lo scorpione nero» Richard Denning, Mara Corday.
Principe: «Sfida all'O. K. Corral» tech. B. Lancaster, K. Douglas.
Natale: «Lo scorpione nero» con Richard Denning e Mara Corday.

Adriano: «Orizzonte di fuoco». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «Scanderbeg» e Riv. Alfredo Marchetti 16,15 e 21,15.
Alpi: «Il tesoro dei corsari» in technicolor con Lon Chaney.
La Perla: «Notti di Cabiria» con Giulietta Masina, Amedeo Nazzari.
Regina: «Le notti di Cabiria» con G. Masina, F. Périer, A. Nazzari.

Asti: «Godzilla» R. Burr, A. 19.
Olimpia: «Berlin-Tokio» P. Muller. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piccola Luce: Tesoro dei tropici.
Po: «Grande flagello» technic. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
P. Nuova: «Il conte Aquila» e «I razziatori». Apertura ore 10.
S. Felice: «Ultima sfida» Scott. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabota: «Il tetto» di De Sica. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Esperia: «Inganno» Gabriele Ferzetti, Nadia Gray.
Giardino: «Palloncino rosso» e «Il paese di Paperino» technic.
Italiano: «Trafficanti di Hong Kong» Rory Calhoun, R. Rush. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: Triangolo della morte.
S. Rita: «Quel certo non so che».
Vinzaglio: «Giubbe rosse» tech. Gary Cooper, Paulette Goddard.

Araldo: «Fantasia animata MGM» Metroscope technicolor. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Belva di New York» Yul Brynner, K. Stevens.
Frejus: «Ci [illegible] in galleria» tech. C. Dapporto, Pisu, Loren. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: «Giungla d'asfalto» Sterling Hayden, Marilyn Monroe.
S. Paolo: «Orizzonte perduto» Ronald Colman, Jane Wyatt.

Belgio: «Chitarra d'amore» col. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «Ultima riva» tech. Sc. Anthony Quinn, Ray Milland. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: «Palude maledetta» Sc. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Grappa: «Marcellino pan y vino».
Radium: «Regina piramidi» Sc.
V. Veneto: «Barriti nella giungla».

Astra: «Quartiere dei lillà» di René Clair con Pierre Brasseur.
Bernini: «Annie» L. Palmer tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Eroi stratosfera» Scope
Excelsior: «Le notti di Cabiria» Giulietta Masina, A. Nazzari.
Massaua (p. Massaua 8, ang. corso Francia): Prossima inaugurazione
Nazareno: «Dubbio dell'anima», Scope, Anne Baxter. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Odeon: «Grande caccia» Cinerama Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: «Quegli anni selvaggi» James Cagney, Barbara Stanwyck.

Adua: «Droga maledetta» Barr.
Aurora: Quel certo non so che, col.
Brescia: «L'impero del Sole» Sc.
Bel-Dan: «La sciarpa verde».
Falchera: «La rossa».
Fortino: «Alì Babà». Varietà.
Maier: «Sogni nel cassetto» Greco
Nord: «Mia sorella Evelina» tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: Domani è troppo tardi.
S. Paolo: «Fuoco verde» Stewart Granger, Grace Kelly, Scope col.
Sociale: Arianna. Hepburn-Cooper
Zenit: «08-15 Kaputt». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «Traversata di Parigi». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: «Baby Doll» Carol Baker
Colosseo: «Guerrieri di Alce Azzurra» colori con Tony Martin.
Continental: «Le notti di Cabiria» G. Masina, F. Périer, D. Gray.
Flora: «Da quando sei mia» in technicolor con Mario Lanza.
Italia: «Guerra tra i pianeti».
Moderno: «Resistenza eroica» e «French can can» Jean Gabin.
Nizza: «Non c'è posto per lo sposo» Tony Curtis, Piper Laurie.
Piemonte: «La nonna Sabella» P. De Filippo, Koscina, Salvatori.
S. Carlo: Riccardo cuor di leone.
Spezia: «Vita di una commessa viaggiatrice» tech. Sc. G. Rogers

Alba: «Perle nere del Pacifico». Sc. tech. Virginia Mayo, Morgan.
Apollo: «Gangster non perdonano» David Brian, Vera Ralston.
Dora: Ostaggi dei banditi. Scope
Edera: «Fuga nella palude» tech.
Lucento: «Tempo di villeggiatura». V. De Sica, Abbe Lane.
Lutrario: «Parola di [illegible]ro».
Massalia: Assalto Kane [illegible].
Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Romano: «Salva la tua vita». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Maggiorata fisica». Eddie Constantine, Maria Frau.
Umbria: «Teresa e le stazioni».

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

(Continua a pag. 6)

Crollano a uno a uno tutti gli edifici

Triste esodo da un paese che slitta nel Garda

L'acqua caduta senza sosta in queste ultime settimane ha gonfiato la terra poco alla volta e va scalzando le fondamenta delle case - Si stanno sbriciolando anche la chiesa e la scuola costruita appena due mesi fa - Dove andranno gli abitanti di Musio?

Tremosine, giovedì sera.

(g. z.) Un triste Natale attende gli abitanti di Musio, un piccolo borgo aggrappato alle falde dell'altipiano di Tremosine sulla sponda occidentale del lago di Garda. Il paese, le cui fondamenta sono poste nella terra molle ed in ripido pendio, è destinato a scomparire. [illegible]

[illegible] di Andreina Micci dove abita con la moglie e un figlioletto, si è aperta una spaccatura che partendo dalle fondamenta sale sino al tetto: attraverso questa si possono vedere sotto i prati e i solchi che sono diventati piccole voragini.

Sul soffitto si è formato un foro dal quale cade ancora l'acqua piovana sopra il letto del bambino.

Danni più gravi ancora si devono registrare per la chiesa, un'artistica costruzione del Settecento. [illegible]

Questa è l'angosciosa domanda che gli abitanti di Musio si pongono. Le autorità non hanno ancora trovato una soluzione soddisfacente. Così, senza ormai più le loro case, gli abitanti del disgraziato paese si trovano a dover ricominciare tutto da capo.

Sarà questo per gli oltre [illegible] abitanti di Musio il più triste Natale della loro vita.

STASERA SUL PALCOSCENICO DI «LASCIA O RADDOPPIA»

Tenta la scalata ai cinque milioni l'appassionata di fantascienza

Ultima apparizione del gigantesco robot - Due ragazze di sedici anni e un giovane di diciannove affrontano l'avventura televisiva - Le materie degli esordienti: cinema americano; pellirosse; olimpiadi invernali

Anna Maria Serra D'Orsi, appassionata di fantascienza, affronta le tre domande finali

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Già da diverse puntate — la circostanza è indubbia ed è stata riconosciuta da più parti — il telequiz dà chiari segni di stanchezza. «Il gioco è vecchio», si è gridato quasi alla unanimità. «Avrebbe bisogno — ha timidamente proposto qualcuno — di nuove energie, di nuova linfa vitale». E queste voci non sono cadute inascoltate nel deserto dell'incomprensione: mentre i competenti dei giochi a quiz stanno mettendo a punto, in questi giorni, il regolamento di [illegible] al campione che, come annunciato, rappresenterà la «coda» di *Lascia o raddoppia*, i responsabili del telequiz nazionale hanno avuto una «pensata» che ha il pregio della originalità, anche se sembra sin d'ora destinata a non dare pregevoli frutti e quindi a salvare definitivamente il gioco da tempo agonizzante.

«Il telequiz è vecchio — si devono esser detti pressapoco coloro che reggono le sorti di *Lascia o raddoppia* — e va bene. Lo riconosciamo anche noi. Niente di meglio che trovare qualcosa di fresco e di giovanile». Detto fatto, il resto è stato un affare da ragazzi. Tra le migliaia di domande di ammissione, pazientemente spulciate una ad una, ne sono state scelte tre, vergate con calligrafia ancora inconfondibilmente infantile. In breve: questa sera, per la [illegible] puntata di Lascia o raddoppia esordiranno davanti alle telecamere tre concorrenti minorenni. «Non si potrà più dire — devono avere concluso, contenti per la loro trovata, con ghigno beffardo — che il telequiz è vecchio. Abbiamo scelto tre concorrenti che hanno 51 anno in tre. Non si potrà più dire, se non altro, che il nostro gioco è vietato ai minori di sedici anni».

Proprio sedici anni hanno due ragazze che questa sera si presentano per la prima volta di fronte a milioni di telespettatori. La studentessa in lingue Savina D'Angelo verrà da Bolzano per rispondere a domande sul cinema americano. La seconda sedicenne è milanese; si chiama Elisabetta Canzi e lavora come cassiera nella macelleria di proprietà del padre Angelo. La giovanissima concorrente porterà sul palcoscenico del teatrino della Fiera un suo hobby da tanto coltivato con appassionato [illegible]: la storia degli indiani d'America.

Per sostenere l'avventura televisiva la «minorenne» milanese ha dovuto vincere in famiglia qualche resistenza; soprattutto il padre è stato il più irremovibile. Alla fine, però, Elisabetta, che è una ragazza molto spigliata, è riuscita a fare breccia anche nel cuore paterno. «La mia passione per gli indiani — ci ha confidato la giovanissima del telequiz — è nata nel buio delle sale cinematografiche. Posso dire di aver visto tutti quei film western nei quali compaiono i pellirosse. Ho cominciato poi a leggere, sempre più incuriosita, qualche libro che parlava delle tribù indiane. Mi sono convinta che i pellirosse, che in molti film compaiono come spietati e sanguinari vendicatori, sono, in fondo, delle bravissime persone che i "bianchi" si sono sempre divertiti a stuzzicare».

Il terzo ed ultimo minorenne della serata sarà un [illegible] di Macerata, Santo Ottaviani, di 19 anni, che tenterà la sorte su un argomento particolarmente impervio: le Olimpiadi invernali.

La prima domanda in cabina, quella che vale 640 mila lire, sarà affrontata dalla signora Vivi Centorbi D'Angelo, la ceramista di Napoli che giovedì scorso ha brillantemente esordito sul teatro e sulle opere di Pirandello. Identica emozione proverà anche il commesso viaggiatore di Crema, Pietro Freri, esperto di storia dei Comuni nel Medioevo. Anche a lui Mike Bongiorno leggerà la prima domanda singola.

A quota un milione e 280 mila lire è giunto il motocarrista milanese Giuseppe Giussani, appassionato di mammiferi.

Vuoto lo scalino dei due milioni e mezzo, la signora Anna Maria Serra D'Orsi, l'impiegata di Avellino esperta di fantascienza, tenterà la scalata ai milioni. Raddoppierà ed entrerà in cabina con il figlio maggiore.

Questa sera rivedremo per l'ultima volta l'ingombrante robot. Terminata la trasmissione, infatti, il gigantesco personaggio spaziale riprenderà malinconicamente a fare il giro di fiere e mercati. Ritornerà, cioè, da dove è venuto. Povero robot; i responsabili di «Lascia o raddoppia» hanno tentato, inutilmente, di dargli importanza. Lo hanno fatto parlare, gli hanno messo in bocca battute spesso di cattivo gusto, hanno tentato di farlo diventare un «personaggio». Robot era e robot è rimasto. Che tristezza.

Camillo Brambilla

Giuseppe Giussani (mammiferi) affronta la domanda da un milione [illegible] mila lire.

Stasera alla tv

Esordienti: Savina D'ANGELO, di Bolzano (cinema americano); Elisabetta CANZI, di Milano (storia degli indiani d'America); Santo OTTAVIANI, di Macerata (Olimpiadi invernali).

Per la domanda da 640 mila lire: Vivi CENTORBI D'ANGELO, di Napoli (opere di Pirandello); Pietro FRERI, di Crema (storia dei Comuni medioevali).

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: Giuseppe GIUSSANI, di Milano (mammiferi).

Per la domanda da 5 milioni e 120 mila lire: Anna Maria SERRA D'ORSI, da Avellino (fantascienza).

Suicida in un albergo di Roma un commissionario di Borsa

Roma, giovedì sera.

Un noto commissionario di Borsa di Napoli si è ucciso ieri sera per dissesti finanziari in una camera di un grande albergo del centro. Si tratta del [illegible]enne Carlo Pennarola residente a Napoli in via Cimarosa 23.

Prima di ingerire la fatale dose di barbiturici, il Pennarola ha scritto una lettera pregando la polizia di avvertire della sua morte i famigliari con tutte le cautele possibili. Nella stessa lettera egli spiega di essere stato indotto al gesto da dissesti finanziari.

Il conte Ticca fallito a Roma per 3 miliardi e mezzo

Previste conseguenze clamorose - Gianni Maria Ticca, dopo Mario Vaselli, era considerato nella capitale come uno dei più grandi ed importanti costruttori edili

Roma, giovedì sera.

Esiste, all'ultimo piano del Palazzo di Giustizia, un ufficio dove tutto è possibile trovare tranne che la calma. Magistrati e cancellieri cominciano a respirare soltanto quando, alle due del pomeriggio, le porte si chiudono. L'intera mattinata trascorre sempre, in quelle due o tre stanze, confusa, affannosa, nervosa. E' l'ufficio della sezione fallimentare del Tribunale. Non esiste giorno, da qualche tempo a questa parte, che non vi accada qualcosa di importante. La rubrica, che giace su di un tavolo a disposizione di tutti, ogni giorno si arricchisce di nomi nuovi e spesso importanti: scorrerla, sia pure sommariamente, finisce per diventare una lettura interessante come quella di un romanzo alla moda.

In questa rubrica vi è racchiusa la storia delle attività commerciali ed industriali romane, nel suo aspetto più triste. Qualcuno come Mario Vaselli (la situazione dell'ex-presidente della Lazio non è ancora mutata rispetto a quella di quindici giorni or sono, quando, cioè, vennero presentate contro di lui 39 istanze di fallimento, ma il finanziamento di due miliardi è stato trovato e tutto è predisposto, perché questa vicenda nei prossimi giorni venga sistemata) riesce a farsi cancellare prima che sia troppo tardi. Altri meno fortunati sono costretti a rimanervi, segnati in quel libricino, per dei mesi se non per degli anni.

L'altro ieri, dunque, ha fallito per oltre mezzo miliardo di lire una importante ed antica azienda specializzata nel commercio delle automobili, quella di Pistacchi. Ieri è stata la volta di un grande costruttore edile, Gianni Maria Ticca, conte di Sant'Ilario e cavaliere del lavoro. Ed il suo è stato un crack clamoroso: un fallimento per tre miliardi e mezzo di lire, di fronte al quale potrà essere opposto solo un attivo di due miliardi. Come dire, un disavanzo di un miliardo e mezzo.

Gianni Maria Ticca, dopo Mario Vaselli, passava per uno dei più forti imprenditori romani. Le sue imprese avevano lavorato in Sardegna e nell'Italia centro meridionale, le sue attività erano molteplici. Senonché sono venuti anche per lui giorni tristi. Per fare fronte a situazioni difficili, egli si è impegnato con numerose banche ed alla fine non ha potuto far fronte ai creditori. Il conte ha cercato di proporre una cessio bonorum; ma tutto è stato inutile. I creditori hanno rifiutato un concordato e al costruttore non è rimasto che accettare la dichiarazione di fallimento. E le conseguenze — per quello che si può ritenere — sembra debbano essere notevolmente clamorose.

g. s.

La cameriera ferita nella villa di Ovada

Trasferita al giudice istruttore di Alessandria la pratica contro l'ex-fidanzato

Alessandria, giovedì sera.

La pratica giudiziaria riflettente il gravissimo ferimento della cameriera Carla Lanza, di Ovada, è passata dalla procedura sommaria a quella formale e pertanto è stata trasferita dal pretore di Ovada al giudice istruttore del Tribunale di Alessandria, dott. Buzio. Il relativo incarto processuale è stato trasmesso stamane al nuovo magistrato inquirente che procede nei confronti del ventitreenne Giuseppe Arata, accusato di tentato omicidio con l'aggravante dell'uso dell'arma tuttora irreperibile e della violazione di domicilio. Il suo difensore avv. Ballestraro ha potuto esaminare stamane i documenti già acquisiti, ivi compresi i verbali d'interrogatorio dell'imputato, in cui l'Arata afferma la sua innocenza.

Il legale spera di ottenere ancora in questa settimana il permesso di visitare e ascoltare il prevenuto in carcere.

NEL MONDO, OGNI PAESE HA LA SUA

Le leggende sul Natale

Dall'ufficio postale di Christmas alla grande giara dei messicani - Presagi tratti dalle scintille del ceppo - Perché molti comperano il pungitopo e perché si chiama così - Il "bambinello" dell'Ara Coeli

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Nell'Arizona c'è un piccolo paese chiamato Christmas, cioè Natale. Nel mese di dicembre milioni di americani spediscono cartoline all'ufficio postale del piccolo villaggio, affinché vi apponga il timbro di Christmas. Alcune decine di impiegati giorno e notte eseguono il simpatico incarico e spesso accade che salti fuori qualche rarità filatelica. Gli abitanti del villaggio, che sono un centinaio in tutto, hanno deciso che quest'anno non lavoreranno più gratis. Pretendono dai loro corrispondenti almeno due centesimi per ogni timbro. Se le cose andranno bene, contano di passare un lieto Natale e, con il ricavato, costruire una scuola e una chiesa.

I messicani organizzano una «posada», cioè una festa familiare, per distribuire doni collocati in una grande giara. Una fanciulla bendata è incaricata di rompere la giara, armata di un bastone. Si può facilmente immaginare la trepidazione dei presenti: la giara deve essere rotta al terzo colpo. Poi i doni si spandono a terra e tra le grida gioiose dei bimbi inizia la distribuzione. Il gioco è molto noto anche fra noi, ma lo si fa verso la mezza quaresima.

Sulla tradizione del ceppo molto si è scritto. In alcune regioni lo accende la persona più anziana della famiglia che subito chiama intorno a sé i giovani, i quali battono sul ceppo per farne uscire delle scintille e ricavarne il presagio: tante scintille volano via, tanti anni rimarranno da vivere. L'usanza spiacque, però, a Dante Alighieri, il quale, nel canto XVIII del Paradiso, immagina di vedere le anime che salgono al cielo e dice: «poi come nel percuoter de' ciocchi arsi - sorgono innumerevoli faville - onde gli stolti sogliono augurarsi...».

In Belgio, quando si spegne il ceppo ogni altra luce si spegne. Secondo gli studiosi, la tradizione si ricollega al fatto che per riscaldarsi nella notte gli uomini accendevano dei fuochi.

Gettare tra le braci del ceppo alcune noci è costume dei fidanzati, i quali ne traggono il seguente auspicio: se, bruciando, le noci scoppiano cattivo segno; se non scoppiano, c'è da attendere eventi felici.

Perché molti comperano il pungitopo e perché si chiama così? Si vuole che la notte della vigilia, nel bosco scuro e spoglio, mostrasse le sue foglioline sempreverdi solo un alberello. Queste foglie, però, erano aguzze e tutti gli animali ne stavano lontani. Quella notte, l'arbusto vide due leprotti che cercavano del cibo vagando nel bosco, e poco dopo vide uscire dalla sua tana un lupo di cui i leprotti non si accorsero. Come fare, per avvertirli del pericolo? Già la belva si avvicina alla sua preda, quand'ecco comparire vicino all'alberello un minuscolo topolino. Il pungitopo lo chiama e lo prega di darsi da fare per salvare dalla morte i leprotti. Il topo acconsente e conduce i leprotti fino all'arbusto che, per proteggerli, schiude le sue rame e li raccoglie nel suo seno. Il lupo tenta invano di penetrare nell'arbusto che lo ferisce con i suoi aculei. Finalmente, col sopraggiungere dell'alba se ne va. Nei suoi tentativi aveva spezzato molte rame del cespuglio, e d'improvviso spuntano da questo meravigliose bacche rosse. Tutte le bestiole del bosco vengono a vedere il miracolo e ognuna di esse porta con sé un ramoscello, simbolo di fedeltà e amore verso le creature del Signore.

In questi giorni, da tutto il mondo i bimbi scrivono a Babbo Natale, ma molte letterine arrivano ogni anno anche al «bambinello dell'Ara Coeli», a Roma, famoso ormai per le sue virtù taumaturgiche. La leggenda vuole che l'abbia scolpito un frate di Gerusalemme, alla fine del XV secolo, e lo abbia poi immerso nelle acque del Giordano, nel punto preciso dove San Giovanni Battista battezzò Gesù. Dopo l'immersione il fraticello pensò di portare la sua piccola statua di legno a Roma per farne dono al Sommo Pontefice. Ma la nave sulla quale viaggiava fu investita da una terribile tempesta e si dovette buttare a mare tutto il carico, compresa la cassa contenente il bambinello di legno. Le onde, però, trasportarono la cassa sulla riva del Tirreno dove erano ad attenderla alcuni frati avvertiti da un messaggio divino. Juan Francisco Nuño, un frate francescano vissuto nel 1500, racconta nelle sue cronache che durante le feste natalizie una visitatrice tanto si innamorò del bambinello da portarselo via e per sei anni non se ne seppe nulla.

Poi si legge che il bambino ricevette doni da tutto il mondo ed era adorno di gemme, zaffiri, smeraldi, topazi, ametiste e 102 diamanti che valevano seicento scudi d'oro. Un giorno, la chiesa dell'Ara Coeli fu saccheggiata dai francesi e la statua spogliata. Tuttavia in breve tempo i monili ritornarono al loro posto. Oggi il bambinello è coperto letteralmente di gemme preziose. Intorno sono centinaia di lettere scritte da coloro che hanno ricevuto una grazia.

Spesso qualche malato telefona per avere la sacra effigie al suo capezzale. Allora protetta dalla polizia la si trasporta con un furgone ben scortato.

B. C.

Duello furibondo a colpi d'accetta

Un uomo all'ospedale, con tre dita in meno - Oltre al feritore compaiono oggi davanti al Tribunale di Biella la parte lesa ed il gestore di un'osteria

Biella, giovedì sera.

(m.). Tre persone compaiono oggi davanti ai giudici del nostro Tribunale per un cruento episodio avvenuto il 7 ottobre scorso nella frazione Cucanuova del comune di Mongrando.

Nelle prime ore di quel pomeriggio il contadino sessantasettenne Romolo Acotto, del luogo, aveva intavolato una discussione con il pensionato Achille Sasso, di 65 anni, che usciva da un'osteria reggendosi a stento in piedi perché era ubriaco. I rapporti fra i due vecchi erano da tempo tesi per via di una vecchia questione e quindi dalle parole le cose passarono ben presto ai fatti. Fuori di sé dall'ira, ad un certo momento l'Acotto aveva impugnato una falce messoria che portava in una cesta e aveva cercato di colpire l'avversario; ma questi, nonostante la sbornia, con presenza di spirito aveva afferrato l'attrezzo per la lama. Il Sasso evitava così il peggio, ma rimaneva profondamente ferito alla mano perdendo l'uso di tre dita. L'Acotto, che aveva nuovamente alzato la falce, veniva affrontato dall'autista ventisiaenne Bruno Gilardino, giunto in quel momento su un autobus di linea, il quale, dopo averlo disarmato, lo aveva rinchiuso nello stesso pullman fino a quando non era intervenuto un carabiniere. Il ferito veniva intanto condotto all'ospedale.

Al termine dell'inchiesta ordinata dall'autorità giudiziaria per far luce sull'episodio, oltre all'Acotto, accusato di lesioni gravi, sono stati rinviati a giudizio anche la parte lesa, cioè il Sasso, e il cinquantasienne Pietro Pavan, gestore dell'osteria in cui il pensionato aveva bevuto abbondantemente. Il Sasso è accusato di ubriachezza, mentre l'oste è stato incriminato per avere aderito alle sue continue richieste di vino anche quando era già ubriaco. L'Acotto compare in stato di arresto.

Neonato cadavere in un pozzo presso Lessolo

Ivrea, giovedì sera.

In un pozzo artesiano nei pressi di Lessolo un agricoltore — mentre era intento a lavori di riparazione al pozzo stesso — ha rinvenuto ieri il cadavere di un neonato. La località del rinvenimento — detta Bagera — dista un quarto d'ora di cammino a piedi dal paese di Lessolo. Del fatto sono stati prontamente informati i carabinieri di Ivrea, che hanno iniziato le indagini: stamane si sono recati a Lessolo il capitano Noto e il Procuratore della Repubblica di Ivrea, dott. Balatto. Nel pomeriggio il cadaverino sarà sottoposto ad esame da un perito settore.

La caccia ai numeri probabili

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 14 dicembre '57 sulle 10 ruote:

TORINO: N. 11 (da 81 sett.); 33 (da 67); 3 (da 55); 30 (da 67); 73 (da 49); 70 (da 44); 15 (da 40); 67 (da 37); 45 (da 36); 66 (da 36).

BARI: N. 76 (da 80); 38 (da 80); 33 (da 70); 34 (da 66); 40 (da 64); 43 (da 63); 31 (da 60); 42 (da 53); 2 (da 48); 74 (da 47).

CAGLIARI: N. 35 (da 92); 30 (da 87); 87 (da 75); 18 (da 64); 70 (da 52); 84 (da 49); 8 (da 49); 45 (da 48); 12 (da 42); 25 (da 42).

FIRENZE: N. 72 (da 79); 7 (da 60); 60 (da 57); 1 (da 48); 28 (da 47); 81 (da 45); 53 (da 44); 78 (da 43); 6 (da 42); 37 (da 42).

GENOVA: N. 4 (da 112); 36 (da 106); 30 (da 62); 34 (da 60); 60 (da 46); 6 (da 37); 74 (da 36); 1 (da 36); 67 (da 36); 42 (da 34).

MILANO: N. 58 (da 110); 30 (da 71); 76 (da 62); 10 (da 62); 44 (da 67); 52 (da 46); 60 (da 45); 72 (da 44); 74 (da 43); 40 (da 43).

NAPOLI: N. 22 (da 94); 9 (da 77); 18 (da 74); 36 (da 72); 80 (da 63); 56 (da 61); 34 (da 61); 43 (da 56); 46 (da 55); 45 (da 44).

PALERMO: N. 83 (da 70); 10 (da 60); 72 (da 56); 27 (da 52); 38 (da 48); 81 (da 46); 18 (da 42); 57 (da 41); 42 (da 39); 79 (da 35).

ROMA: N. 45 (da 100); 21 (da 78); 83 (da 61); 84 (da 48); 37 (da 48); 43 (da 42); 53 (da 42); 33 (da 42); 28 (da 39); 30 (da 38).

VENEZIA: N. 27 (da 64); 7 (da 61); 34 (da 56); 77 (da 54); 14 (da 48); 29 (da 47); 20 (da 47); 49 (da 43); 62 (da 40); 88 (da 39).

Ritardi nel dare l'ambo sulle 10 ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

Gemelli: Torino, 9 sett.; Bari, 10; Cagliari, 11; Firenze, 4; Genova, 7; Milano, 39; Napoli, 7; Palermo, 2; Roma, 12; Venezia, 1.

Vertibili: Torino, 10 sett.; Bari, 2; Cagliari, 6; Firenze, 15; Genova, 42; Milano, 12; Napoli, 5; Palermo, 1; Roma, 6; Venezia, 1.

Cadenze: Torino, 5 (da 15 sett.); Bari, 4 (da 26); Cagliari, 7 (da 43); Firenze, 7 (da 27); Genova, 6 (da 23); Milano, 0 (da 20); Napoli, 1 (da 18); Palermo, 8 (da 34); Roma, 0 (da 31); Venezia, 5 (da 33).

Figure: Torino, 5 (da 36 sett.); Bari, 5 (da 30); Cagliari, 2 (da 48); Firenze, 6 (da 28); Genova, 6 (da 26); Milano, 7 (da 22); Napoli, 6 (da 34); Palermo, 7 (da 23); Roma, 9 (da 19); Venezia, 5 (da 20).

Decine: Torino, 20.na (da 22 sett.); Bari, 20.na (da 53); Cagliari, 30.na (da 38); Firenze, 70.na (da 43); Genova, 60.na (da 21); Milano, 60.na (da 20); Napoli, 10.na (da 20); Palermo, 70.na (da 35); Roma, 40.na (da 54); Venezia, 30.na e 20.na (da 17).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di BARI: N. 87 da 470 sett.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di TORINO: N. 38 da 704 sett.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 8 da 621 sett.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 87 da 701 sett.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di MILANO: N. 88 da 621 sett.

A PALERMO è uscito, dopo 480 sett. il N. 79 4° estratto.

Dall'inizio dell'anno i gemelli sono usciti: 2 volte a Torino di cui 1 con 2 ambi (44, 88; 22; 22, 77); 2 volte a Bari (22, 88; 11, 44); 4 volte a Cagliari di cui 1 con 3 ambi (11, 66, 77; 22, 33; 88, 66; 99, 88); 8 volte a Firenze (66, 44; 44, 77; 44, 33; 55, 77; 22, 39; 44, 33; 66, 55; 66, 22); 4 volte a Genova (11, 33; 55, 11; 66, 88; 77, 22); 4 volte a Milano di cui 1 con 2 ambi (77, 66, 55; 33, 66; 88, 22; 22, 55); 1 volta a Napoli (77, 55); 3 volte a Palermo di cui 1 con 2 ambi (88, 55, 44; 66, 33; 11, 22); 3 volte a Roma (11, 66; 33, 55); 5 volte a Venezia (66, 22; 55, 11; 55, 66; 66, 55; 44, 22).

I vertibili sono usciti: 2 volte a Torino (67, 76; 41, 16; 47, 74); 5 volte a Bari (28, 82; 62, 26; 81, 18; 35, 53; 69, 96); 4 volte a Cagliari (82, 28; 78, 87; 46, 64; 14, 41); 4 volte a Firenze (81, 18; 36, 63; 67, 76; 57, 75); 1 volta a Genova (73, 37); 4 volte a Milano (34, 43; 69, 96; 68, 86; 92, 29); 1 volta a Palermo (78, 87); 8 volte a Roma (34, 43; 47, 74; 16, 61; 53, 35; 58, 85; 80, 08); 8 volte a Venezia (66, 65; 13, 31; 73, 37; 57, 75; 21, 12).

Numeri di massima frequenza dal 1-1-'57 (50 settimane):

Torino: 30, 34, 41, 58, 80 (8 v.); 19, 74, 76 (5); 2, 6, 8, 14, 24, 29, 36, 39, 39, 44, 56, 60, 63, 64, 71, 72, 73, 85 (4).

Bari: 63 (7 v.); 8, 12, 60, 85 (6); 4, 8, 11, 13, 15, 18, 29, 37, 41, 51, 71, 83 (5); 1, 10, 16, 27, 28, 29, 38, 44, 54, 58, 67, 68, 81, 84, 89, 90 (4).

Cagliari: 52, 71, 73, 55, 89, 88 (6); 14, 22, 29, 40, 49, 55, 66, 68, 69, 70, 83, 85 (5); 31, 18, 34, 41, 60, 58, 63, 73, 83, 90 (4).

Firenze: 4 (8 v.); 29, 34 (7); 40, 48, 54 (6); 22, 30, 44, 55, 67, 82 (5); 3, 13, 17, 31, 34, 36, 38, 39, 40, 50, 52, 58, 70, 83, 90 (4).

Genova: 11, 81 (7 v.); 1, 74 (6); 7, 8, 15, 40, 43, 60, 65, 85 (5); 10, 22, 29, 30, 42, 50, 53, 65, 58, 68, 72, 75, 78, 86 (4).

Milano: 34 (8 v.); 82 (7); 32, 34, 45 (6); 18, 22, 36, 67, 51, 70, 85, 90 (5); 2, 8, 13, 17, 27, 32, 38, 48, 65, 69, 71, 79, 83 (4).

Napoli: 29 (8 v.); 14 (7); 26, 31, 35, 59, 80 (6); 17, 19, 34, 23, 27, 46, 49, 60, 65 (5); 2, 4, 12, 23, 36, 51, 53, 70, 71, 74, 82, 84 (4).

Palermo: 17, 88 (4. v.); 4, 53, 58, 80, 87 (5); 1, 5, 8, 8, 20, 21, 24, 28, 34, 38, 52, 42, 54, 58, 66, 66, 71, 76, 79, 82, 84, 86 (4).

Roma: 15 (7 v.): 7, 15, 16 (5); 20, 38, 56, 70, 78 (5); 5, 29, 39, 43, 45, 53, 55, 51, 67, 73, 78, 76, 79, 83 (4).

Venezia: 56 (7 v.); 2, 70, 82, 00 (6); 13, 34, 30, 21, 38, 63, 66, 80, 85 (5); 1, 9, 10, 18, 21, 26, 28, 48, 59, 64, 85, 74 (4).

Frequenza degli estratti determinati nelle prime 50 settimane dell'anno:

Torino: n. 49 (4 v. 1° estr.); 74 (3 v. 2°); 41, 76 (4 v. 3°); 19, 20, 34, 73 (3 v. 4°).

Bari: n. 20 (4 v. 1°); 71 (3 v. 1°); 13, 45 (3 v. 2°); 22 (4 v. 4°); 89 (3 v. 4°).

Cagliari: n. 82 (4 v. 1°); 1, 14, 70 (3 v. 1°); 11, 45 (3 v. 2°); 53, 66 (3 v. 3°); 71, 78 (3 v. 4°); 53 (3 v. 5°).

Firenze: n. 17 (3 v. 1°); 21 (3 v. 2°); 4, 22 (3 v. 3°); 30, 57, 90 (3 v. 4°); 19, 24, 81 (3 v. 5°).

Genova: n. 81 (4 v. 2°); 53 (3 v. 2°); 71, 73 (3 v. 4°); 80, 88 (3 v. 5°).

Milano: n. 15 (3 v. 1°); 24 (4 v. 3°); 16, 34 (3 v. 3°); 32, 83, 88 (3 v. 3°); 26, 88 (3 v. 4°).

Napoli: n. 38, 64, 90 (3 v. 1°); 28 (3 v. 2°); 8, 74 (3 v. 3°); 31, 39, 56, 82 (3 v. 4°); 14, 41 (3 v. 5°).

Palermo: n. 17, 28 (3 v. 1°); 58, 66 (3 v. 3°); 84 (3 v. 4°).

Roma: n. 15 (3 v. 1°); 53 (4 v. 3°); 67 (3 v. 3°); 18, 63 (3 v. 5°).

Venezia: n. 70, 80, 85 (3 v. 1°); 82 (4 v. 3°); 19, 59 (3 v. 3°); 8 (4 v. 4°); 66 (3 v. 5°).

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Una patetica intervista all'aeroporto

Liberati sorrideva all'arrivo a Caselle

Nessuno ebbe il coraggio di dirgli che suo padre era morto mentre egli dominava nei circuiti motociclistici del Sud-America

Eravamo in tre a saperlo, tra i presenti ieri sera all'aeroporto di Caselle, ma nessuno ebbe il coraggio di dirglielo. Vedemmo Libero Liberati, campione del mondo di motociclismo, reduce da una trionfale tournée in Sud America, scendere sorridente e felice dal D.C.6 che lo aveva riportato in Patria. Nessuno ebbe cuore di comunicargli che alcuni giorni fa, mentre Libero era oltre oceano a gareggiare, si era spento, a Terni, il padre.

I fotografi ritrassero Liberati e Alfredo Milani (suo compagno di corse e di squadra) nell'atto di agitare una enorme coppa vinta a Mendoza.

La poca gente intorno fece subito gruppo, incuriosita. Gli altri passeggeri dell'aereo dirottato per nebbia su Caselle, si diressero rapidi alle operazioni doganali. Fuori, nel freddo del piazzale, l'autista del pullman della Compagnia aerea accese il motore e si ficcò in bocca una sigaretta.

Le domande vennero a rilento, di malavoglia.

« Quante gare avete corso in Argentina ed in Uruguay? ».

« Quattro in tutto — risposero assieme Milani e Liberati — e le abbiamo vinte tutte ».

« Sì — precisò il campione del mondo — le abbiamo vinte ma senza troppi sforzi. Gli avversari incontrati laggiù, tutti bravi e coraggiosi, non hanno mai potuto infastidirci, senza contare che le nostre macchine sono andate davvero forte ».

« La corsa più bella? ».

« L'ultima, a Mar de La Plata ». Parlava adesso Alfredo Milani. « Abbiamo fatto tutto per benino. Sul traguardo ci saremmo potuti prendere addirittura per mano tanto era perfetto il nostro allineamento. Così abbiamo tagliato il traguardo esattamente insieme ed abbiamo vinto tutti e due ».

« Accoglienze e festeggiamenti? ».

« A non finire — rispose Liberati. — Fangio, che incontrammo a Buenos Aires qualche giorno fa, ci confessò che nemmeno per lui, reduce dai trionfi del Brasile, si era scomodata tanta gente quanta ne venne ad attenderci al nostro arrivo ».

« Gli avversari più difficili da superare? ».

« Due ragazzi italiani, anzi un italiano ed un "oriundo". Il primo si chiama Pio Giovannini ed è emigrato a Buenos Aires nel 1949. Ha cominciato a gareggiare, con mezzi di fortuna, nel '53 e si è subito imposto. Ora, a ventitré anni, è uno dei beniamini del pubblico argentino. L'oriundo si chiama Galluzzi, ha egli pure poco più di vent'anni e lavora — al pari di Giovannini — come meccanico in un garage. Questi due giovani piloti corrono forse con poca "scuola", ma con enorme coraggio. Li abbiamo sempre battuti — ha continuato Liberati — ma ci ha fatto piacere ogni volta, a gara terminata, vederci correre incontro quegli amici-ammiratori-rivali e riceverne l'affettuoso abbraccio ».

« Soddisfazioni in serie quindi, per voi in Sud America? ».

« Davvero! Lo possono testimoniare due casse piene zeppe di Coppe e Trofei che ci siamo portati di laggiù. E poi — interviene Milani, mostrando un rotolo di carta pergamenata — su questo attestato del C.I.M., il Circolo italiano marplatense, scritto tutto a caratteri gotici, ci sono le firme di oltre 800 soci del grande sodalizio ».

L'intervista arrivò alla ultima battuta.

« Programma futuro? ».

« Un po' di riposo per le feste — aggiunge Milani, mentre il compagno annuiva sorridendo. « Abbiamo un sacco di regali da portare a casa. Sombreros, costumi da gaucho, lacci, un piccolo tamburo indio ».

Il clacson dell'autobus suonò due volte, chiamando a raccolta i ritardatari. « E poi? », fu l'ultima domanda.

Tendendo la mano in gesto di saluto, Liberati rispose:

« Breve visita in ditta, ad Arcore. Due parole con i dirigenti della Gilera, tanto per far sapere come sono andate le cose, e poi via di volata in macchina fino a Terni, a riabbracciare i miei ».

La bocca divenne amara. I due piloti salirono sul pullman, salutarono dal finestrino. « Buon Natale », riuscimmo ancora a dire.

Pensammo ad un piccolo tamburo « indio » che nessuno, a Terni, avrebbe fatto suonare.

Giuseppe Barletti

Il campione mondiale di motociclismo Libero Liberati (a destra) e Milani all'arrivo all'aeroporto di Caselle

Primi europeisti (con gli sci) i saltatori azzurri a Claviere

Hanno abolito il passaporto e passano in volo il confine: il trampolino ha infatti la partenza in Francia e l'arrivo in Italia - Fino a domenica i discesisti a Sestriere

Rientrano i fondisti azzurri dal loro allenamento quotidiano sulle nevi di Claviere. I nostri sciatori, dopo una ventina di giorni, lasciano stamane la stazione piemontese. La prima gara verrà effettuata il 21 dicembre a Passo Rolle. (foto Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Claviere, giovedì sera.

Claviere o Sestriere, azzurri dello sci a lavorar sodo. Da Claviere stamane se ne partono i fondisti, i « duri » dello sci, quelli che la fatica la sbriciolano piano piano, sui lunghi e sfibranti chilometri delle loro prove. Hanno trascorso una ventina di giorni di allenamento duro, quattrocento chilometri — uno più, uno meno — su e giù attraverso i campi di neve. Risultato? Nordlund, lo svedese che prepara gli azzurri, è ottimista. « Tutti bene? ». « Anche i giovani? ». Nordlund è ottimista, ma cauto. « Uno momento. I giovani sono in gamba, si ricordi però che, fondisti veri, lo si diventa a 28-30 anni non prima ».

Il che, tradotto in nomi, significa, avanti a tutti, Federico De Florian e Ottavio Compagnoni. « Contorno » di Steiner, Faller e Sohenatti, senza che naturalmente, i giovani si debbano sentir scartati a priori. Anzi, adesso ci sono le gare e, se qualche ragazzino si fa sotto, meglio ancora, perbacco, la squadra azzurra non è una specie di « casta » riservata a pochi elementi.

Dalla teoria, insomma, si passa alla pratica. E l'allenatore svedese che deve scegliere gli uomini da portare ai « mondiali » di Lahti (Finlandia, per la cronaca) segue le competizioni che precedono il via il 21 e il 22 a Passo Rolle. L'obiettivo è doppio, uno generico ed uno specifico. Quello generico sostiene: « Avvicinarsi, il più possibile, ai tempi degli specialisti, i nordeuropei ». Quello specifico raccomanda: « Darsi da fare, per riconquistare il primato del centro Europa, che la scorsa stagione, ci è stato soffiato dai rivali francesi ».

Nordlund, che, detto tra parentesi, proprio sembra ad un padre di famiglia, abituato, lo sport, a leggerlo sui giornali e basta, è sicuro di far centro all'ottanta per cento, e nemmeno si preoccupa troppo di un malanno che ha colpito Compagnoni. Un malanno non grave, ma noioso, l'atleta si sottopone ad una visita e poi decide. Se sarà necessario un piccolo intervento operatorio, eh, allora, la stagione di Ottavio andrà forse in fumo. Nordlund, in proposito, dice che il suo uomo guarisce presto, e senza ricorrere ai ferri del chirurgo. Lo svedese, però, è già stato in Italia e ne conosce gli usi. Perché, mentre parla dell'argomento, giocherella distratto con un mazzo di chiavi.

Sempre a Claviere, anche i cinque saltatori, sotto il comando di Pertile. Un allenatore italiano! Sissignori, un allenatore italiano, dal momento che non tutti i tecnici che arrivano dall'estero vantano le doti e la capacità di un Nordlund. L'esperienza insegna: lo straniero in principio lavora bene, sia pur battagliando in uno strano esperanto per farsi capire. Poi, quando si va a gareggiare fuori d'Italia, incontra i suoi connazionali. Un abbraccio e due ciance, quattro ciance e due abbracci. E' umano, ma seccante: quindi, per il salto, allenatore italiano.

Con lui, i cinque della pattuglia già sono stati in Germania, quest'estate a saltare sui trampolini dove il materiale plastico ha sostituito la neve. Piano piano, qualche risultato c'è, e bisogna sottolinearlo con energia. Il salto, da noi, è malato di una crisi seria, ogni passo in avanti è ben più importante di quel che possa sembrare. I cinque dell'« alta acrobazia » hanno voglia di sfondare il muro dell'indifferenza che li circonda. Al posto del motore a reazione, hanno un fegato incredibile. Conta lo stile e conta la lunghezza dei balzi spettacolosi, lo stile è frutto di prove e di preparazione, per la lunghezza ci vuole, insieme agli accorgimenti tecnici, un coraggio da paracadutisti. La pattuglia azzurra, di coraggio, ne ha.

Per il trampolino, una faccenda curiosa. Non nuovo, ma sempre strano. Si parte in territorio francese, si atterra in Italia. Senza passaporto, naturalmente, i saltatori sono un po' gli antesignani dell'europeismo.

Qualche chilometro di strada nel sole del primo pomeriggio che gioca scherzi curiosi di luce con i pini sulle vette dei monti. Discesa fino a Cesana, un tratto di salita, il Sestriere. E dai fondisti e dai saltatori si passa ai discesisti, una brigata allegra, fatta di ragazzi e di ragazze. C'è il sarto, che prende le misure per la « divisa »: giacca blu con scudetto, pantaloni e cappotto grigi, eleganti. Operazione importante, almeno a prima vista.

Colloquio rapidissimo con Nogler, che cura, insieme a Senger, gli azzurri. Forse è il tempo, forse è il caso, ma la soddisfazione regna sovrana anche qui. E, anche qui, gli « anziani » sono i migliori della classe. Tra i giovani, Siorpaes ed i due Senoner. Poco di nuovo, insomma, nei confronti di Cortina. E poco di nuovo pure tra le ragazze. Tre, Carla Marchelli, Vera Schenone e Jole Peloni, si sentono già sicure del posto nella compagine azzurra. Ne manca una quarta, l'interrogativo a cui risponderà il tutto qui...

Gigi Boccacini

In Italia-Portogallo: questa la nostra nazionale

La squadra di Belfast con Pivatelli centrattacco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Casalecchio di Reno, giov. sera.

Stamattina il dottor Foni ha raccolto i giocatori in una saletta dell'albergo che li ospita. Qualcuno l'ha chiamata conferenza tecnica, meglio comunque definirla una cordiale conversazione. Naturalmente Foni ha parlato del Portogallo. Il selezionatore unico conosce bene la squadra: l'ha vista, oltre che contro l'Italia anche con l'Irlanda del Nord, l'ha seguita attraverso informazioni confidenziali. Foni dunque ha cercato di far capire ai ragazzi con chi avranno a che fare. Li ha messi in guardia contro l'arma pericolosa dei portoghesi che è la velocità ed il ritmo, ha loro parlato delle caratteristiche di questo o di quel giocatore suggerendo utili consigli. La conversazione di Foni si è conclusa con una ammissione franca e sincera: « Sono del parere che la squadra che dovremo incontrare a Milano sia più forte di quella che ci ha battuti a Lisbona ».

I giocatori, comunque, non sono apparsi molto impressionati per le affermazioni del loro direttore tecnico. L'abbiamo già detto: sono ottimisti e nutrono tutti una certa fiducia. Crediamo anzi, che col suo discorso, Foni abbia appunto cercato di far loro apparire l'incontro assai più difficile di quello che essi pensano. Le preoccupazioni del selezionatore unico sono più logiche. Attorno a questo match c'è effettivamente un'atmosfera di eccessiva euforia. Come se gli azzurri non fossero stati battuti per 3-0. Ad ogni buon conto non è un male che i giocatori siano su di morale.

Francamente la comitiva sembra una famiglia: tutti vanno d'accordo, non ci sono screzi, né compartimenti stagni. Anche coloro che sono ormai praticamente designati a fare da riserva non se la prendono affatto. Firmani è sempre freddo e quasi indifferente, Robotti si accontenta della convocazione. Panetti aspetta il proprio turno e capisce... la scalogna di avere davanti un portiere come Bugatti. David... be', forse il più scalpitante è proprio David. Il mediano vicentino si era un po' illuso perché pareva che Foni fosse intenzionato a sostituire Chiappella. Invece il selezionatore unico, anche se non l'ha detto chiaro e tondo, ha però fatto capire che la formazione sarà quella di Belfast con la sola eccezione di Pivatelli al posto di Bean.

Foni pensa a Milano ma pensa soprattutto a Belfast: ora che ha trovato una buona formula vuole cambiarla il meno possibile. E' chiaro che nonostante tutte le preoccupazioni egli più che per il Portogallo sta lavorando per la partita decisiva con l'Irlanda del Nord. Di qui la necessità di avere la squadra ideale, impegnata in un confronto che, almeno sulla carta, dovrebbe essere meno difficile e quindi potrebbe servire da banco di prova. Per un certo momento Foni ha avuto la tentazione di ricorrere a Robotti e David per sostituire Cervato e Chiappella, dopo Belfast apparsi un po' giù di corda. Poi, dopo avere assistito alla partita con la Juventus, il selezionatore unico ci ha ripensato.

La formazione per Milano sarà dunque, con novanta probabilità su cento questa: Bugatti; Corradi, Cervato; Chiappella, Ferrario, Segato; Ghiggia, Schiaffino, Pivatelli, Gratton, Montuori. Circa Schiaffino e Pivatelli, il selezionatore unico si è fidato particolarmente delle segnalazioni dei suoi collaboratori che domenica erano a Verona e a Bologna. Per di più Foni si è accorto che i giocatori gradiscono molto la presenza di Schiaffino in funzione di regista.

Al suo arrivo a Bologna, ieri sera, Schiaffino ha dichiarato di sentirsi bene: il bruciore alla gola è diminuito e sparirà del tutto con gli « Aerosol » che il milanista farà anche a Casalecchio di Reno. Bugatti ne ha già fatto uno e oggi nel pomeriggio sarà senz'altro in campo con gli altri. Foni ha intenzione di far lavorare proprio a fondo gli uomini in questa che dovrà essere la seduta decisiva: sarà possibile sottoporre gli atleti ad un certo sforzo senza che ne risentano dividendoli ancora tre giorni dall'incontro. Foni ha deciso di far disputare una partitella otto contro otto. Ma se i giocatori sono quindici..., direte. Sarà lo stesso selezionatore unico a fare il sedicesimo appunto perché le due formazioni si avvicinano il più possibile come numeri e come ruoli a quelle regolari.

E' logico comunque che la prova non avrà alcun valore di selezione, ma servirà come normale allenamento. Anzi è opinione diffusa qui a Casalecchio che Foni sposterà alcuni giocatori in ruoli insoliti anche per non creare negli « esclusi » un senso di disagio. Del resto l'allenamento di oggi ha un solo scopo: far del fiato, e creare una « coesione » fra i giocatori di società diverse.

Ermanno Mioli

Il pilota biellese Umberto Magliolo, che nell'agosto scorso rimase gravemente ferito in un incidente a Gaisberg, è rientrato a casa. Eccolo all'arrivo a Torino, accolto da Nino Farina. Magliolo tiene in braccio la piccola Margot, di 7 mesi. A destra la moglie. (Moisio)

Anticipazioni sul verdetto della Lega

David squalificato per quattro giornate?

Milano, giovedì sera.

La commissione giudicante della Lega Nazionale ha rimandato a lunedì prossimo l'esame dei rapporti riferentisi alle partite di domenica scorsa, limitandosi a deliberare in merito agli incontri del Torneo cadetti e del Campionato Juniores.

La « Gazzetta dello Sport » di stamane pubblica da fonte attendibile l'anticipazione secondo cui il vicentino David, a seguito degli incidenti di fine partita lamentati a Torino, verrebbe squalificato per quattro giornate.

La decisione sarebbe stata presa dal Consiglio giudicante della Lega professionale in seguito ai rapporti dell'arbitro e del commissario di campo.

L'ufficio di presidenza, riunitosi ieri sera, ha poi discusso le proposte avanzate dalle società interessate per lo spostamento a Capodanno dei ricuperi più dassi per il 29 dicembre: ma ogni decisione in proposito sarà comunicata domani. Pare comunque che le società interessate saranno lasciate libere di scegliere un'altra data oltre al 29 dicembre, giorno fissato per i ricuperi.

Titolo europeo dei welters

Marconi contro Waterman a Londra il 28 gennaio

Londra, giovedì sera.

L'organizzatore Jack Solomons ha annunciato stamane che l'incontro per il titolo europeo dei pesi welters tra il campione Emilio Marconi e lo sfidante inglese Peter Waterman avrà luogo alla « Harringay Arena » di Londra, il 28 gennaio prossimo.

Negli ambienti pugilistici britannici si è convinti che Waterman, dopo aver fallito il precedente tentativo di strappare il titolo a Marconi (l'incontro finì in pareggio, nel maggio scorso a Roma) abbia questa volta moltissime probabilità di vincere il confronto. Tanto è vero che la Federazione Pugilistica inglese ha deciso di considerare il match di gennaio come eliminatoria europea per il titolo mondiale.

Il Rallye del Sestriere: una grande gara che non vuol disturbare gli utenti della strada

Il robusto programma di manifestazioni sportive messo in cantiere dall'Automobile Club di Torino per il 1958 comprende due « rallyes » (del Sestriere e dei Rododendri) e due corse in salita (Susa-Moncenisio e colli torinesi). Come si conviene a una città piemontese, anche tutte prove che in qualche modo hanno caratteristiche montane. La più importante è senza dubbio il Rallye del Sestriere, che a fine febbraio vedrà lo svolgimento della sua nona edizione e che sarà anche questa volta prova valevole per il campionato europeo dei rallyes, riconoscimento che spetta a un solo rallye per nazione, e che quello torinese si è a buon diritto conquistato grazie a una rinomanza, perfezione organizzativa (vi concorre come di consueto la Società Esercizi del Sestriere) e interesse che da tempo hanno varcato i confini del nostro Paese.

Per la manifestazione del 1958 la Commissione sportiva dell'Automobile Club di Torino ha elaborato un regolamento che, pur ripetendo a grandi linee la formula sperimentata con vivo successo negli ultimi anni (combinazione equilibrata di fattori regolaristici e velocistici), introduce qualche elemento nuovo, che ne dovrebbe assicurare uno svolgimento assai interessante, senza contrasti con le attuali disposizioni governative in materia di corse e in armonia con le nuove direttrici lungo le quali le sport automobilistico sta evolvendosi.

Le novità di maggior rilievo riguardano: a) la percorrenza, per quanto possibile, di strade provinciali anziché nazionali, così da far tacere le riserve circa gli eventuali intralci alla via di grande traffico; b) l'istituzione di numerosi controlli orari ravvicinati (complessivamente 21), in modo da impegnare i concorrenti al rispetto costante della media oraria massima di 50 km./ora, ad evitare sorpassi sicuri di trasferimento da un controllo all'altro, senza significato sportivo; c) l'effettuazione della prova di velocità sull'Autodromo di Monza in batterie; d) la sostituzione della prova di accelerazione e frenata a Torino con una di « slalom » (cioè di abilità-velocità) su un percorso di circa 1800 metri.

Queste due prove, assieme a quella a cronometro in salita a San Marino (che sarebbe stata vietata in territorio italiano), a quella di velocità all'Aerautodromo di Modena e a quella finale di regolarità veloce al Sestriere, costituiscono la vera ossatura del Rallye, da esse dipendendo la formazione della classifica, basata come di consueto su formule che traducono in punti le graduatorie particolari di ciascuna classe di vetture ammesse alla manifestazione.

Com'è noto, con tale sistema le possibilità di vittoria assoluta sono aperte a tutti, e più esattamente ai migliori di ciascuna classe. E se per esempio due anni fa si impose la potente Mercedes « 300 SL » dei tedeschi Shock-Moll, nella scorsa edizione riuscì a vincere la piccola Panhard 750 di Pier Carlo Borghesio, con pieno e legittimo merito.

Il percorso totale misura 2182 chilometri, suddivisi in due tappe.

L'Automobile Club di Torino sta preparando un'organizzazione coi fiocchi, e l'interesse negli ambienti sportivi europei sta già manifestandosi concretamente. Non vi è estraneo il ricchissimo monte-premi: oltre 7 milioni di lire, tra cui una fiammante « Fiat 1100 » che costituisce il tradizionale primo premio assoluto.

F. B.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CON LA «COMPAGNIA DEI GIOVANI» DOMANI SERA AL CARIGNANO

Anna Frank ed il suo diario

La sconvolgente testimonianza di una fanciulla ebrea nella versione teatrale che ha trionfato sui palcoscenici di tutto il mondo

Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Annamaria Guarnieri e Romolo Valli, o per meglio intenderci la «compagnia dei giovani», anche se questa non è, o non è più, la denominazione ufficiale, ritornano domani sera sul palcoscenico del teatro Carignano per presentare anche al pubblico torinese *Il diario di Anna Frank*.

Il dramma, come è noto, è la riduzione scenica compiuta dagli americani Frances Goodrich e Albert Hackett delle memorie di una fanciulla ebrea di Amsterdam, che pubblicate in olandese alcuni anni fa, hanno ormai fatto il giro del mondo, dapprima in volume (sono già state tradotte in diciotto lingue) e poi nella versione teatrale: negli Stati Uniti, in Inghilterra, Germania, Italia, e via via negli altri paesi. E' di alcune settimane fa la presentazione del lavoro agli spettatori parigini.

Il libro di Anna Frank è una delle più sconvolgenti testimonianze umane dell'ultima guerra. Concepito e scritto in forma autobiografica ed epistolare (Anna si rivolge ad un'immaginaria amica) narra i quasi due anni trascorsi dalla famiglia Frank (il padre Otto, la madre Edith, le figlie Margot e Anna) in un nascondiglio all'ultimo piano di un edificio commerciale di Amsterdam per sfuggire alla spietata caccia che i tedeschi davano agli ebrei in tutta l'Europa. Con i Frank convivono i coniugi Van Daan e il loro figlio sedicenne Peter. Più tardi entrerà a far parte della piccola comunità anche il dentista Dussel. Unico contatto con l'esterno dei volontari reclusi i fidi amici Kraler, socio d'affari di Otto Frank, e la sua segretaria Miep.

Sono questi anche i dieci personaggi del dramma che in dieci scene (divise in due tempi) compendia le vicende principali narrate da Anna nel suo diario, che bruscamente s'interrompe nell'agosto del 1944: i tedeschi, avvertiti da un delatore, irrompono nell'alloggio, trascinano tutti in campo di concentramento. Di loro, tranne Otto Frank che riuscì a tornare, non si seppe più nulla: morirono di fame e di stenti in prigionia, compresa Anna che si spense a Belsen nel marzo del 1945 proprio alla vigilia della vittoria.

La scena rappresenta lo spaccato degli ultimi due piani di un edificio di Amsterdam: è la «dimora segreta». All'alzarsi del sipario (siamo nel novembre del 1945) entra Otto Frank con Miep. Il superstite si guarda intorno, e raccogliendo le poche cose sparse ancora qua e là, ritrova il diario di Anna. Comincia a leggerlo, e mentre la luce s'abbassa, alla voce del padre si unisce quella della figlia, che continua poi la lettura fino alla seconda scena quando la luce si riaccende per mostrarci l'ingresso dei Frank e dei Van Daan nella dimora segreta. Siamo così riportati indietro a un mattino del luglio 1942, giorno in cui comincia il dramma vero e proprio, che s'articola nei quadri seguenti, fino alla sua tragica conclusione, sempre accompagnato, prima di ogni episodio, dalla voce di Anna che integra l'azione con la lettura di brani del suo diario.

Nella decima e ultima scena rivedremo il padre di Anna che ha terminato di sfogliare il diario della figlia e con voce commossa narra a Miep e a Kraler come ha saputo della morte di Anna.

Con la regia di Giorgio De Lullo, la scena di Gianni Polidori, i costumi di Ebe Colciaghi, lo spettacolo ha come protagonista Annamaria Guarnieri. Accanto a lei e a Romolo Valli (nella parte di Otto Frank) vedremo Elsa Albani, Ferruccio De Ceresa, Niky De Fernex, Cristina Grado, Mario Maranzana, Umberto Orsini, Italia e Nives Marchesini. **vice**

Annamaria Guarnieri, protagonista del «Diario»

Il violoncellista Mainardi stasera al Conservatorio

Stasera, alle 21,15, al Conservatorio la società di musica da camera presenta, per le tre società collegate il violoncellista Enrico Mainardi. In programma le Suites di Bach per violoncello solo (N. 1 in sol maggiore, N. 2 in re minore e N. 3 in do maggiore).

Spaghetti "alla carbonara" in un'atmosfera quasi natalizia

A colazione con Marisa Merlini in un tranquillo interno borghese

L'attrice parla della sua carriera - Un intenso calendario di lavorazione - Il cruccio segreto di essere sempre costretta a parti di zitella - Un progetto di rivista musicale accanto ad Alberto Sordi

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Soltanto dopo il caffè, Marisa Merlini acconsente a parlare della sua carriera di attrice. Fino a quel momento, la colazione a cui ci aveva invitati era stata dominata da una atmosfera quasi natalizia avendo per protagonista il nipotino, un capo marchiatto felice di festeggiare i doni offertigli dalla zia in una corona di stelle e di angioletti. Anche il cognato, da buon figlio del Tevere, aveva accompagnato con esclamazioni trionfali gli spaghetti «alla carbonara» che l'attrice aveva esibito come una delle proprie creazioni: «Se avessi voluto una buona cuoca, avrei dovuto sposare Marisa piuttosto che te, Elsa», aveva perfino mormorato il cognato.

La stessa ostentata assenza dall'appartamento di ogni richiamo verso il teatro e verso il cinema avrebbe potuto convincerci di essere ospiti di una qualsiasi casa borghese. Già nell'anticamera, avevamo ammirato due bei putti settecenteschi, annuncianti tutta una collezione di quadri di buona, vecchia scuola, disposti fra la sala da pranzo ed il salone. «I miei gusti si esauriscono presso il Secondo Impero, non saprei andare più oltre...» ci aveva dichiarato la padrona di casa. La quale ci aveva espresso la sua ammirata simpatia per Torino, «il cui pubblico non è certo dei più facili, ma è invece uno dei più sensibili, pronto sempre ad incoraggiare e festeggiare gli artisti che riescono a conquistarlo». Della nostra città, ha poi ancora enumerato amici comuni, locali che ha frequentato per una decina d'anni ed il «maneggio» del maestro Gallina che a lei, «buttero» nata, ha impresso uno stile da amazzone.

Finalmente, alzandosi da tavola, il bimbo si era affrettato a provare i trastulli appena ricevuti in dono e, intorno alle tazze da caffè, abbiamo ritrovato l'attrice che ha collaborato ad alcuni dei più popolari film di questi ultimi anni, uno dei quali, Padri e figli, in questi giorni sta dominando il cartellone di 250 sale di New York.

Il calendario di Marisa, in questa settimana, è impegnato nel «si gira» di due pellicole. Una di queste, diretta da Luigi Zampa, ha per titolo Ladro lui e ladra lei e per protagonisti Sordi e Sylva Koscina, fra i quali si intromette, con un piglio da «guastafeste», la Merlini suscitando dapprima le ire e successivamente l'amoroso risveglio di quel briccone matricolato di Sordi che si vanta di appartenere ad una delle più rappresentative dinastie di furfanti (ladri i genitori, ladri i fratelli, ladri i nonni) e che per smascherare un complice che l'ha imbrogliato, ricorre perfino ad una clamorosa sceneggiata nel confessionale di una chiesa.

In Innamorati a noi il cielo di Sorrento, invece, la Merlini assume il ruolo di madre di Enzo Doria, uno strappo notevole questo alle leggi della natura perchè lei ha 31 anno e lui 26; si comprende così che nelle pause del lavoro, anziché un rispetto filiale, Enzo abbozzi perfino «atteggiamenti da pomicione». Questo del resto di dover sforzare le proprie possibilità accettando parti per la più da zitella, è uno dei crucci di questa attrice nonostante che registi e produttori la confortino ripetendole: «Ma anche Bette Davis, Joan Crawford e Katharine Hephurn hanno incominciato come voi e poi più tardi hanno raggiunto delle parti di primo piano, da innamorate, quando erano ormai nel pieno possesso delle loro doti».

Come per vieppiù convincerla a questa contraddizione, nel prossimo mese, la Merlini diverrà «la madre degli scugnizzi», un soggetto che Marcellini ha ricavato da un racconto che Reader's Digest ha reso famoso in America: una monella quattordicenne e autentici ragazzini del popolo partenopeo fanno corona, in questo film, a Chiari, a Taranto, a Cervi nonchè a Marisa, unica interprete femminile.

Una scrittura a Londra, nel mese di marzo, ed il disegno di un impresario di impegnarla con Sordi in una rivista musicale arridono al prossimo avvenire di Marisa. La quale tuttavia, pur nel fervore della sua attività, lascia intravvedere qualche inappagabilità, germogliata probabilmente dal contrasto fra le settimane di pesanti fatiche ed i giorni festivi in cui si rifugia nella famiglia e nell'ansia di un proprio intimo tepore. Il nuovo anno avvicinerà la Merlini a quel miraggio che essa definisce «la religione del matrimonio»?

Carlo Richelmy

L'attrice Marisa Merlini nella sua casa romana

LE PRIME DEL CINEMA

Rivalità di banditi

Un "western" con sterminio finale - Anche i tedeschi rifanno «La zia di Carlo» - Tragica vendemmia nel Mezzogiorno francese

Titolo: I TRE FUORILEGGE.
Regista: Sam Newfield.
Interpreti: Neville Brand, Alan Hale, Bruce Bennett.

Un famoso bandito americano, Butch Cassidy, effettuata con due complici una lauta rapina ferroviaria, si rifugia nel vicino Messico per depositarvi la refurtiva e vivere da onesto cittadino. Ma banditi messicani svaligiano la banca dove era custodito il malloppo e costringono Butch e i complici a riprendere le pistole per guadagnarsi da vivere. Ne consegue un'accerrima lotta fra le due bande conclusa da un reciproco sterminio. Un «western» di media tacca, qua e là ravvivato da qualche sprazzo di comicità. Modesti gl'interpreti tra i quali alcuni noti caratteristi qui per l'occasione primi attori.

Titolo: VEDOVA PER UNA NOTTE.
Regista: Hans Quest.
Interpreti: Heinz Buchmann, Herta Feiler.

Un ennesimo rifacimento, in chiave di «musical», dell'arcinota «Zia di Carlo», realizzato dal cinema tedesco con intendimenti e mezzi piuttosto modesti. Non staremo a raccontare i casi della farsa, qui alterati appena nell'estrinseco; tutto gira sulla trovata di un compiacente fratello, che per favorire gl'innocenti amori di due giovanotti, si presenta vestito dei panni di una zia brasiliana sostenendo la finzione sin là dove può reggere l'artificio dell'equivoco. Facile e di grana grossa, il filmetto strappa qualche risata per i sali del dialogo e il misurato istrionismo del protagonista. **p.**

Titolo: I CLANDESTINI DELLA FRONTIERA.
Regista: Jeffrey Hayden.
Interpreti: Pier Angeli, Michèle Morgan, Mel Ferrer, John Kerr.

Il titolo originale, «The vintage» («La vendemmia»), ci introduce con più esattezza nella vicenda di questo film americano, girato in Francia, che narra di due italiani, i fratelli Barandero, rifugiatisi nel Mezzogiorno francese poichè il minore di essi, Ernesto, è ricercato per omicidio. E' tempo di vendemmia e i due trovano lavoro e ospitalità presso un rozzo fattore, che ha una moglie ancor bella e battagliera e una più giovane e altrettanto seducente sorella. Nascono due amori: quello di Ernesto con la fattoressa, pur non oltrepassando i limiti del lecito, avrà tragica conclusione con la morte del giovane, ucciso da un poliziotto durante la festa per salutare il vino nuovo; quello del fratello con la graziosa Luciana finirà invece con i confetti. Accurato ma convenzionale, il film si apre talora in suggestivi esterni (grande schermo a colori) e si rinforza con la vigorosa interpretazione di un bel quartetto di attori.

Il barbiere di Siviglia al Teatro Alfieri

Sabato e domenica alle ore 15,30, avranno luogo al Teatro Alfieri due rappresentazioni dell'opera «Il Barbiere di Siviglia» che avranno quali interpreti principali G. Meliciani, M. L. Cioni, A. Gentilini, U. Novelli, F. L. Latinucci.

Il Natale nell'arte

L'«Associazione Piemonte artistico culturale» ha richiesto a pittori e scultori di partecipare ad una Mostra che avrebbe avuto per titolo: «*Il Natale nell'Arte*». Il tema non poteva essere di maggiore attualità e gli artisti hanno risposto inviando opere che appunto si riferiscono alla più grande festa della Cristianità. La Mostra si apre oggi alle 17 nella Galleria di via Roma 260. Alcune di tali opere potrebbero essere nettamente qualificate di Arte Sacra, altre invece vi si riferiscono indirettamente. Tra le prime notiamo un Presepio idealizzato da Mario Micheletti, in cui tutto si polarizza su due figure: la Madonna e il bimbo Gesù che si delineano in un bagliore di luce.

Parecchi hanno rappresentato la Natività, ma particolarmente originale è la composizione ideata da Piretta Gramola. Anche qui c'è il Presepio sfolgorante di luce ma l'artista ha voluto che a guardare il miracolo della nascita del Redentore fossero degli innocenti bimbi, dai volti estasiati, attoniti. Indirettamente, ma non con minore efficacia Cesare Maggi, ha parlato del Natale dipingendo la folla dei fedeli che va alla messa della mezzanotte in Duomo.

Una cupa atmosfera azzurrastra avvolge la piazza: la chiesa, gli edifici, la neve e la gente, tutto si intravvede attraverso questo denso velo, ma dalle porte spalancate del tempio si diparte un ardente chiarore. Guardando questo quadro sembra quasi sentire i motivi dell'organo che in quel momento devono glorificare la nascita di Gesù. Molti sono i paesaggi sotto la neve: quello di Garino, «*Natale in campagna*», è un bel pezzo di pittura, anche se non ha un preciso riferimento al Natale, molto più sentito in «*Mattino di Natale a Fiery*» del pittore Carlo Musso, i cui personaggi sembrano effettivamente camminare verso la chiesa. *I Re Magi* è un tema trattato da parecchi artisti. Con particolare originalità e bravura Piero Gariazzo ha rievocato le figure dei Magi che la stella guida verso Betlemme, ed un suggestivo quadro: «*Natale in solitudine*» è opera di Italo Mus, come pure denso di espressione è «*Cantori di Gressoney*» di Felice Vellan. Pregevoli opere hanno inviato Paulucci, Menzio, Sartorio, Da Milano, Boccalatte, Tomaselli, Monti, Mazzonis, Mario Donatella, Marbelli, Saroglia, Albano ecc. Fra le sculture vi è un'originale interpretazione dei Re Magi in un bronzo di Tarantino. Le figure sembrano in movimento e la Madonna è ritratta nell'atto di offrire il bimbo ai Magi. Dello scultore Cassino vi è un bassorilievo: su Madonna col bimbo, di Pirastu-Uras una natività, di Maria Ferroccio una maternità e di G. E. Alloati il bozzetto di un gruppo, che realizzato si trova ora nella Cattedrale di San Paolo nel Brasile.

u. p.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Tristano e Isotta*, di Wagner, alle 21 sul programma nazionale - Renzo Ricci ed Eva Magni nella *Vita degli altri*, di Guglielmo Zorzi (secondo programma, ore 20,30) - Alla tv: *Lascia o raddoppia* (ore 21)**

GIOVEDI' 19 DICEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,1, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - [illegible]

Ore 21,05: «Tristano e Isotta», opera in tre atti di Riccardo Wagner. Interpreti: Birgit Nilsson, Wolfgang Windgassen, [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,3, Torino m. f. II, Alessandria [illegible]). — [illegible]

Ore 21: Lascia o raddoppia: programma di quiz presentato da Mike Bongiorno; realizzazione di Romolo Siena - [illegible]

VENERDI' 20 DICEMBRE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Dalla Commissione della Camera

Bocciato il testo di riforma del Senato

ROMA, giovedì sera.

La commissione degli Interni della Camera ha deciso di non passare gli articoli del disegno di legge sulla riforma del Senato. Il che vuol dire che la commissione ha respinto il testo della riforma approvato a Palazzo Madama.

La richiesta di non «passaggio agli articoli» avanzata dall'on. Bozzi del PLI, posta ai voti è stata accolta con la seguente votazione: 18 voti a favore, due astenuti, e 17 voti contrari. Hanno votato a favore della richiesta: i deputati della DC e Bozzi; contro: i comunisti, i socialisti, i missini e il repubblicano De Vita. Si sono astenuti Bubbio (dc) e Carollo (pnm).

La legge sarà così rinviata in aula per la discussione e sarà accompagnata dalla relazione dell'on. Lucifredi, il quale aveva aderito alla proposta di Bozzi.

Il relatore on. Lucifredi, interrogato da un redattore dell'agenzia «Italia», ha dichiarato: «La commissione ha deciso di proporre all'assemblea di non passaggio agli articoli perché considera il testo deliberato a Palazzo Madama inadeguato, data l'importanza dei problemi da risolvere in sede di riforma del Senato». Richiesto se il voto della commissione apra un conflitto tra Camera e Senato, l'on. Lucifredi ha dichiarato: «Tra la Camera e il Senato esiste una disparità di opinioni su una legge. Il che non vuol dire che si sia aperto un conflitto».

A dieci anni dalle nozze

Chiede la separazione dal marito mai conosciuto

Bergamo, giovedì sera.

A quasi dieci anni dal giorno del matrimonio, una donna di Boltiere, Luigia Ferrari, di 35 anni, ha iniziato oggi le pratiche per la separazione dal marito, che non ha mai visto né conosciuto e di cui soltanto ora ha appreso che è legato ad altra donna ed ha avuto da questa cinque figli.

L'uomo, il muratore quarantenne Giacomo Appiani, era emigrato a 18 anni in Argentina, e di lì aveva iniziato una intensa relazione epistolare con la Ferrari. A un certo [illegible] egli cominciò a farle la corte, profferte d'amore, finché riuscì a convincere la ragazza a sposarlo. Il matrimonio venne celebrato per procura il 14 febbraio 1948: la Ferrari all'altare accompagnata dal padre e dallo sposo, Mario Appiani, che doveva partire pochi mesi dopo in un incidente stradale.

Subito dopo la cerimonia, la Ferrari iniziò le pratiche per il passaporto; ma attese invano la regolare richiesta che il marito avrebbe dovuto inoltrare alle autorità italiane. L'Appiani non si fece più vivo e anche le indagini svolte dalle autorità italiane riuscirono vane. Le autorità argentine riuscirono a sapere che l'Appiani si era allontanato dalla sua abitazione, a Montegrande, pochi giorni dopo il matrimonio e che non aveva più dato alcuna notizia di sé.

La Ferrari era ormai rassegnata a considerarsi vedova di un uomo che non aveva mai visto, quando, nei giorni scorsi, ha ricevuto dall'Argentina la lettera che aveva atteso per dieci anni. In questa lettera però l'Appiani le annunciava di essersi legato a un'altra donna, che gli ha dato già cinque figli, e le chiedeva perdono di averle fatto perdere tanto tempo.

Ladro sfortunatissimo processato a Mondovì

Mondovì, giovedì sera.

Un ladro particolarmente perseguitato dalla sfortuna, è stato processato stamane in tribunale.

È comparso di fronte ai giudici il trentenne Adolfo Rossi di Giuseppe, da Viola, imputato di furto aggravato di polli, commesso in Salicetto nel dicembre 1954. Mentre stava perpetrando il «colpo» in danno di tale Giovanni Pia, di 54 anni, da Camelli, disturbato da alcuni rumori il Rossi era costretto a battere in ritirata. Nella fuga egli precipitava in un burrone con un salto di venticinque metri e rimaneva tra la vita e la morte per alcuni mesi all'ospedale di Millesimo per frattura della volta cranica e complicazioni interne.

Già condannato due anni addietro a un anno di reclusione dal nostro tribunale, la sentenza veniva cassata dalla Suprema Corte per nullità del decreto di citazione, quando per colmo di sventura il Rossi aveva scontato l'intera pena detentiva in un sanatorio penale di Roma; ma un mese in più per un errore di computo materiale.

Oggi è stato celebrato un nuovo processo allo sciagurato ladruncolo. Il P. M. ha richiesto un anno di carcere. Il tribunale l'ha invece condannato a 8 mesi e a lire 8 mila di multa; inoltre il Rossi è stato dai giudici dichiarato delinquente abituale, assegnandolo a una Casa di lavoro per il periodo di due anni.

Travolto da una moto che poi prosegue la corsa

Susa, giovedì sera.

Vittima di un incidente stradale è rimasto stamane alle ore 8,45 il diciassettenne Gino Bianco Prevot di Palmerino, residente a Urbiano di Susa. Il Bianco Prevot, mentre in bicicletta transitava in piazza della Torre, nell'attraversare l'incrocio per imboccare via Palazzo di Città, veniva investito da una «vespa» proveniente da via Francesco Rolando. Sbalzato di sella, il ciclista riportava la frattura della rotula del ginocchio sinistro.

Approfittando della confusione creatasi al verificarsi dell'incidente, il vespista si allontanava. Il proprietario di un negozio sito nei pressi è però riuscito a rilevare il numero della targa della [illegible].

La morte a Varese di due noti professionisti

Varese, giovedì sera.

Sono deceduti ieri a Varese, per malattia, due figure assai note in città e in Lombardia: l'avv. comm. Giulio Moroni e il radiologo Carlo Maria Galli. Il primo aveva 80 anni, il secondo 60.

L'avv. Moroni fu uno dei fondatori del quotidiano locale «La cronaca prealpina». Egli inoltre si prodigò per la costituzione della provincia di Varese. Il dott. Galli è stato per molti anni l'unico radiologo operante in città.

Monnalisa Stenberg, eletta quest'anno, secondo una antica tradizione svedese, «Santa Lucia di Dulea», in Lapponia, trascorrerà il Natale a Siracusa, ospite di quella città. L'obiettivo l'ha colta al passaggio da Roma. (Telefoto)

DOMANI ALLA CORTE DI CASSAZIONE

Un bimbo ucciso dagli errori di un medico e d'un farmacista fiorentini

Anziché "Novo Vit Bi,, (un preparato a base di vitamina B e di novocaina) il pediatra aveva scritto sulla ricetta "Novo B,, (che è invece un preparato a base di bismuto) - Il farmacista non rilevò l'errore e così il piccolo paziente fu intossicato a morte - Il ricorso alla Corte Suprema dei due imputati, ciascuno dei quali mira a riversare sull'altro l'intera responsabilità

Roma, giovedì sera.

Un medico ed un farmacista toscani cercheranno domani disperatamente di scrollarsi di dosso un'accusa terribile: avere provocato, con un loro imperdonabile errore, la morte di un bimbo di quattordici mesi. Angiolo Ulivelli, il medico, Guglielmo Finucci, il farmacista, combatteranno domani mattina in Cassazione la loro ultima battaglia. Sono stati condannati il primo a quattro mesi di reclusione e il secondo a sei mesi per omicidio colposo. Ora insistono per ottenere ciò che hanno sempre chiesto: l'assoluzione.

Nel gennaio di quattro anni fa, a Firenze, un giovane pediatra, l'Angiolo Ulivelli, fu chiamato d'urgenza dal commendator Tramonti perché visitasse il suo bimbetto, Alessandro. L'allarme dei genitori risultò assolutamente ingiustificato: il male del piccolo era cosa da nulla o quasi: una lieve bronchite che in due giorni praticamente scomparve. Sennonché la mattina del 26 gennaio la signora Bice Tramonti notò che il bimbo zoppicava, ogni qualvolta appoggiava in terra la gambetta sinistra. Pensò subito alla poliomielite e, preoccupata, si affrettò a correre dal medico. Anche questa volta l'allarme era senza giustificazione. Il dott. Ulivelli si consultò con un suo collega, particolarmente esperto in poliomielite, il dottor Ragazzini, che diagnosticò sicuro: una neurite che con qualche iniezione di vitamine «E» e «B», o meglio con qualche iniezione di un particolare preparato «Novo Vit Bi» sarebbe passata e presto.

Il dott. Ulivelli non conosceva il preparato che era stato consigliato dal suo collega dottor Ragazzini; non l'aveva mai prescritto. Credette di aver capito bene e rilasciò una ricetta per la vitamina «E» e una per il preparato particolare «Novo B». La madre del bimbo prima di rientrare a casa passò in farmacia ed ordinò le due ricette. Le fu consegnata subito la vitamina «E», mentre l'altro prodotto, di cui in quel momento la farmacia era priva, le fu inviato a casa nelle prime ore del pomeriggio.

La signora Tramonti la sera stessa praticò la prima iniezione e la sera successiva la seconda. Sennonché, notò subito che il bimbo appariva particolarmente abbattuto e ne chiese un chiarimento al dott. Ulivelli. «Guardi, dottore — aggiunse, poi, mostrando al giovane pediatra la scatola delle iniezioni «Novo B» — lei ha prescritto una iniezione al giorno: perché, invece, nelle indicazioni della medicina si parla di una fiala ogni quattro giorni?». Il dott. Ulivelli esaminò da vicino la scatola ed ordinò di sospendere subito la cura.

Purtroppo, il bimbo la notte cominciò a sentirsi male e il giorno successivo prese a dare di stomaco. Il dott. Ulivelli, replicò tranquillo di dargli qualche cucchiaino di caffè con acqua di seltz. Tuttavia, le condizioni del piccolo Alessandro continuarono ad aggravarsi sino a quando il dott. Ulivelli, controllato lo stato del bimbo, ne ordinò l'immediato ricovero in ospedale.

Nel mentre la situazione precipitava. Il dott. Ulivelli avvertì i suoi colleghi dell'ospedale che al bimbo erano state iniettate due fiale di un preparato bismutico invece di quello vitaminico-novocainico da lui prescritto; ma era ormai troppo tardi. La terapia antitossica non dette alcun risultato. La sera del suo ricovero in ospedale il piccolo moriva.

Che cosa era accaduto? Esistono due preparati simili, forse, nella denominazione, ma profondamente diversi nella sostanza: il «Novo Vit Bi» (che è un preparato a base di vitamina «B» e di novocaina) e il «Novo B» (che è, invece, un prodotto a base di bismuto). Il dott. Ulivelli, nella sua ricetta, non conoscendo, come egli stesso ammise, la medicina consigliata dal suo collega dott. Ragazzini, scrisse sulla ricetta «Novo Bi», non la prescrizione del «Novo Vit Bi». Il farmacista dott. Finucci avendo letto sulla ricetta «Novo Bi», e non facendo caso che la posologia era diversa da quella prescritta, consegnò il preparato a base di bismuto, come riteneva che il medico avesse ordinato. E così lo sventurato piccolo Alessandro fu intossicato e ucciso da una serie di tragiche fatalità e di equivoci.

Il Tribunale di Firenze ritenne che fu l'errore iniziale del pediatra a determinare quello del farmacista e condannò il dott. Ulivelli a un anno e il dott. Finucci a otto mesi di reclusione. La Corte d'Appello, pur concordando con i primi giudici sulla responsabilità dei due professionisti, fu di diverso avviso riguardo alla misura della pena e stabilì che il farmacista dovesse essere punito con sei mesi di reclusione e il medico con quattro mesi. Questo perché — spiegarono i giudici — posto di fronte ad una indicazione incompleta ed equivoca della ricetta, il dott. Finucci avrebbe dovuto innanzi tutto, in ossequio alla più elementare prudenza, chiedere più precise indicazioni al dott. Ulivelli, senza tener conto, poi, che avrebbe dovuto rilevare il contrasto enorme fra le indicazioni della ricetta e quelle della scatola.

Domani, continuandosi ad attribuirsi reciprocamente la responsabilità di quanto è accaduto, il dott. Ulivelli e il dott. Finucci affrontano il giudizio della Cassazione. Ciascuno, per proprio conto, si augura di poter dimostrare d'essere stato indotto in errore dall'errore dell'altro.

Guido Guidi

Depongono i parenti del Carlini alle Assise di Savona

Una storia di litigi familiari fa da sfondo alla strage di Dego

Un cognato del pluriomicida afferma che la madre di lui era sana di mente. L'udienza si è aperta con un sorprendente intervento dell'imputato: "Non voglio essere chiamato un fannullone,, - Viva attesa per la deposizione dei periti

Savona, giovedì sera.

La seconda giornata del processo di Lorenzo Carlini che uccise nel marzo scorso a Dego due sorelle ed il cognato, si è aperta con un sorprendente intervento dell'imputato. Egli ha chiesto di parlare e con la solita voce incolore punteggiata da colpi di tosse ha detto: «Questa notte non sono riuscito a dormire. Ieri le mie sorelle ed altri testimoni hanno detto che io non lavoravo, che ero un fannullone. Ma allora con quali denari ho acquistato i vestiti che porto? E a casa ne ho un altro buono; e il soprabito, la sciarpa, l'impermeabile. E le cose che mi ero costruite, tutti si fermavano a guardarle. Con quali denari potevo fare tutto questo se non lavoravo?». Lorenzo Carlini non era riuscito a prendere sonno per il risentimento causato da quelle testimonianze.

Aver descritto la strage da lui compiuta, fare il computo dei colpi sparati alle sorelle e al cognato non lo aveva turbato, non gli aveva causato alcun incubo. Ma l'essere stato definito un fannullone, quello lo aveva offeso e tormentato fino ad impedirgli di riposare per tutta la notte. Tutto ciò serve ad illustrare la mentalità del Carlini, stranamente rigida ed assente.

Appare sempre più chiaro che egli uccise le due sorelle e il cognato per una somma di puntiglio, di rancori.

I testimoni sfilati stamane di fronte alla Corte, non hanno aggiunto novità di rilievo. Leonello Ferrario, marito di una delle sorelle sopravvissute, ha fatto una storia di litigi familiari, punteggiati da violenze del Carlini.

Luigi Ghiglia, marito di Adele, altra sorella superstite, è entrato invece nella battaglia che si sta combattendo per stabilire se la madre del Carlini fu affetta da malattia trasmissibile e tale da causare infermità mentale. Se si arrivasse a tale conclusione, aumenterebbero le probabilità che il Carlini sia definito anormale. Il Ghiglia, come già le sorelle del Carlini, ha definito la madre dell'imputato sana di mente.

Il maresciallo dei carabinieri di Cairo, Landini ha definito «voci fatte circolare ad arte» quelle che volevano la madre del Carlini affetta da infezione luetica. Il sindaco di Dego, Ettore Giardoni, non ha escluso né confermato tali voci.

E' stato sentito il signor Modesto Muratore, maestro di Bubbio, molto amico del Carlini, il quale ha tracciato un quadro pietoso dell'imputato dicendo che era un uomo che covava le offese e i sentimenti con una memoria eccezionale. Il Muratore aveva fatto di tutto per modificare il carattere del Carlini, il quale in diverse occasioni dopo essersi abbandonato ad atti di violenza, andava a piangere dal maestro.

Il medico di Bubbio, Giovanni Capno, molto incerto ed esitante ha infine deposto dichiarando che la madre del Carlini, curata a Bubbio, soffriva di ipertensione con albuminuria e graduale decadimento e demenza senile. Non aveva fatto l'analisi Wassermann per accertare se fosse d'origine luetica.

Nel pomeriggio saranno sentiti i periti, la cui deposizione è vivamente attesa.

Mario Fazio

Scoppia una conduttura dell'acquedotto a Casale

Casale, giovedì sera.

Poco prima delle ore 12 a Casale Monferrato, e precisamente all'incrocio tra la Circonvallazione ed il viale Priocco, è scoppiata improvvisamente una grossa conduttura dell'acquedotto municipale che ha così interrotto il rifornimento idrico a tutto il rione a mezzogiorno della città, proprio in un'ora di maggior bisogno d'acqua per uso domestico. Squadre di operai sono già al lavoro e si spera che prima di notte vengano ripristinate le condutture.

Vittima d'una disgrazia l'annegata di Novara

L'autorità giudiziaria ha ordinato lattavia l'autopsia del cadavere che presenta una lacerazione al cuoio capelluto

Novara, giovedì sera.

L'autopsia che oggi verrà effettuata alla salma della ventiseienne Andreina Ribaldassi ripescata ieri nel cavo Dassi, chiarirà il mistero che ancora circonda la morte della giovane. Non è che si pensi a qualche cosa di drammatico; Andreina Ribaldassi era una povera ragazza, per niente bella, non era mai stata fidanzata: frequentava qualche sala da ballo ma non si era creata, che si sappia, inimicizie. Non v'è quindi ragione alcuna di credere a un delitto. Si pensa che nel canale Dassi sia piuttosto caduta accidentalmente.

Ieri mattina la donna aveva lasciato la propria abitazione alla cascina Paglina, ove abitava con i genitori e tre sorelle. Alle 6 inforcò la bicicletta e scompariva nella nebbia fittissima. Doveva essere a Novara per prendere servizio alle 6 al «Cotonificio Olcese». Alle 9 un camparo rinveniva il suo cadavere un chilometro e mezzo a valle della strada che conduce a Novara. La sua bicicletta, finita anch'essa in acqua, è stata trovata proprio nel punto ove la strada che dalla cascina Paglina conduce a Novara incrocia il cavo Dassi. Evidentemente la Ribaldassi a causa dell'oscurità e della fitta nebbia non si avvide che la strada in quel punto piegava a sinistra. L'aver proseguito diritto anche per un solo metro, le è stato fatale. Il canale non è molto profondo, ma la corrente è piuttosto forte. Stordita, nell'acqua gelida, la ragazza non ha saputo forse reagire ed è annegata.

Resta da spiegare la vasta lacerazione del cuoio capelluto alla regione parietale sinistra: è anche per questo è stata ordinata l'autopsia. Non è improbabile però che quell'orrenda lacerazione sia opera di un roditore.

Freddo intenso in Piemonte

Sette sotto zero a Vercelli e a Ovada - Un morto assiderato ad Acqui - Numerosi paesi ancora isolati in Val Borbera - Gravi incidenti stradali per la fitta nebbia

Vercelli, giovedì sera.

Freddo intensissimo in tutto il Vercellese: la temperatura ha toccato verso l'alba i 7 gradi sotto zero. Nello spazio di poche ore si è passati da 4 sopra zero agli attuali — 7 per cui si è avuto uno sbalzo di ben 11 gradi. Molti piccoli ruscelli sono gelati; la campagna è bianca per via delle brinate. Inoltre da 28 ore grava sul Vercellese una spessissima coltre di nebbia. La circolazione stradale è resa quanto mai difficile: molti i torpedoni di linea in ritardo, a volte anche di un'ora, dovendo procedere a passo d'uomo per evitare incidenti tanto più che sono stracarichi di viaggiatori che vengono in città per gli acquisti di Natale.

Anche nelle comunicazioni ferroviarie si registrano sensibili ritardi. Sino a questo momento non si ha notizia di incidenti degni di nota, eccezion fatta per alcune macchine uscite di strada a causa del fondo sdrucciolevole.

Nel BIELLESE anche stanotte la temperatura minima è stata di 5-6 gradi sotto zero. Alla periferia della città nelle prime ore del mattino alcuni operai che si recavano al lavoro hanno rinvenuto sul ciglio della strada un uomo privo di sensi, identificato per il settantenne Ambrogio Furnorelli. Il poveretto che era stato colto da malore per il freddo a poca distanza dalla sua abitazione e rischiava di morire assiderato, è stato condotto a casa dove riprendeva prontamente i sensi.

Nebbione nel CASALESE. La temperatura è assai rigida: alle ore 8 il termometro segnava meno 6. La nebbia costringe gli autisti a procedere con la massima cautela, in colonna. Tuttavia, nonostante la prudenza, tre autocarri sulla provinciale Casale-Altavilla sono finiti fuori strada, tamponandosi a vicenda, ed un quarto ch'era diretto da Casale a Valenza è precipitato in una scarpata. Fortunatamente tutti gli autisti sono usciti pressoché indenni dagli incidenti.

Freddo intenso su tutta la zona di ACQUI dove il termometro durante la notte è disceso di 8 gradi al disotto dello zero. Nei boschi della zona di Sassello è stato rinvenuto il cadavere di un girovago, morto con ogni probabilità per assideramento. Si tratta di Domenico Furlan, di 64 anni, da Pordenone.

Il fitto nebbione persiste su tutto l'OVADESE e la VALLE D'ORBA, rendendo difficoltosissimo il traffico. La temperatura registra stamane — 7.

Da due giorni la zona di NOVI LIGURE è invasa da una eccezionale coltre di nebbia che riduce la visibilità a pochi metri. La circolazione stradale è resa molto difficoltosa lungo le statali Torino-Genova, Milano-Genova, la camionale Genova-Valle del Po e le provinciali per Ovada, Tortona e Gavi Ligure.

In Val Borbera le località di Castel Ratti, Oliveto, Carrato Ratti, Persi sono ancora isolate essendo stati divelti o danneggiati dalle acque del Borbera in piena i ponti che permettevano il collegamento di detti centri con la strada provinciale.

Agivano in un quartiere di Milano

Una banda di «teddy boys» sgominata dalla polizia

I componenti erano giovani dai 17 ai 20 anni - Avevano rapinato una donna e rubato una ventina di automobili

Milano, giovedì sera.

Una banda di *teddy boys* dai 17 ai 20 anni, responsabili di una odiosa rapina in danno di una donna e di una sequela di furti di automobili è stata sgominata dagli agenti del Commissariato di Porta Vittoria.

Venerdì scorso l'impiegata trentaseenne Clara Beltrametti, abitante in via Bergamo, veniva affrontata in casa sua da un gruppo di malviventi i quali, dopo averla minacciata di morte con una rivoltella, la depredavano di trentacinquemila lire e alcuni pacchetti di sigarette.

Appena rimessasi dallo spavento, la Beltrametti usciva sul pianerottolo e lanciava l'allarme. Accorrevano alcuni inquilini i quali, notando un ragazzo che stava precipitosamente scendendo le scale, lo fermavano. Ma portato dinanzi alla Beltrametti, non veniva da questa riconosciuto per uno degli aggressori e di conseguenza veniva lasciato libero. Invece il ragazzo faceva parte della banda e sebbene non avesse partecipato direttamente alla rapina, aveva svolto il ruolo di «palo».

Allorché questo particolare fu noto alla polizia, il ragazzo veniva subito ricercato e rintracciato. Si tratta di Calogero Paillio, di 17 anni, abitante in via Montenero 31, che portato dinanzi al commissario non resse a lungo al fuoco di fila di domande e cominciò a fare i nomi dei componenti la banda.

Non fu difficile ricostruire i fatti: la banda, capeggiata da tale «Romanino», oltre alla rapina in danno dell'impiegata aveva portato a termine una ventina di furti di automobili. Le auto, alleggerite di tutti gli accessori, venivano poi abbandonate all'estrema periferia. I giovani, che intendevano imitare le gesta dei *gangster*, si atteggiavano a «bulli», parlavano lo stesso gergo della malavita.

La sera di venerdì, il Calogero Paillio si era appostato nei pressi dell'uscio dell'appartamento dell'impiegata. Quando i complici, fatto il «colpo», erano fuggiti, egli non aveva fatto in tempo a scappare e si era imbattuto nel gruppo degli inquilini i quali, tuttavia, come si è detto, dopo il confronto con l'aggredita, l'avevano lasciato andare.

Bloccata dai pompieri una signora che minacciava di gettarsi dal decimo piano

Roma, giovedì sera.

Un drammatico episodio ha messo a rumore stamane via Francesco Negri, una strada nei pressi dei Mercati Generali. Verso le ore 10 alcuni inquilini dello stabile contrassegnato con il numero 7 udivano delle grida provenire da un appartamento al decimo piano abitato dalla sig.ra Elvira Ferretti, di 42 anni. La donna si trovava sola in casa e per quanto gli inquilini bussassero alla porta, essa si rifiutava di aprire dicendo che si sarebbe uccisa. Riversatisi in strada scorgevano infatti poco dopo la poveretta, ch'era stata improvvisamente colta da un accesso di pazzia, aprire una finestra e sporgersi pericolosamente nel vuoto.

I vigili del fuoco che erano stati nel frattempo avvertiti giungevano sul posto, mentre ancora la signora Ferretti stava sul davanzale della finestra minacciando a gran voce di volersi gettare di sotto. I pompieri non indugiavano un istante e mentre alcuni d'essi stendevano sotto la finestra la tela di protezione, altri abbattevano la porta dell'alloggio. Giunti di sorpresa alle spalle della donna non avevano difficoltà ad immobilizzarla e trasportarla alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico.

Travolta da un autocarro

Bimba gravissima all'ospedale di Biella

Biella, giovedì sera.

Una bimba di nemmeno tre anni, Mara Pasqual di Alfredo, residente a Ponderano, nella tarda mattinata è stata travolta da un autocarro. La piccina, che tra l'altro ha avuto un braccio orribilmente stritolato, ha riportato la frattura della volta e della base cranica. E' stata ricoverata al nostro ospedale in condizioni disperate.

Il card. Mimmi segretario della Congregaz. concistoriale

Città del Vaticano, giov. sera.

Il cardinale Mimmi, arcivescovo di Napoli, è stato nominato dal Papa segretario della Congregazione Concistoriale, posto rimasto vacante con la morte del cardinale Piazza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga e dolorosa malattia sopportata cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Barovero

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie Maria Verganese, il figlio Michele con la moglie Teresina Graciotti e le figlie Mirella e Luisa, la sorella Pina, il fratello Luigi con rispettive famiglie, i parenti tutti.

I funerali venerdì 20 corr. alle ore 14,30 da via Oddino Morgari 30. Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Si associano al dolore della famiglia gli amici del figlio:
Riccardo Scarzella
Giuseppe Garelli
Mario Bogliolo.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	18	19
[illegible] 5%	81 70	81 70
» » [illegible]	81 60	81 60
[illegible]	43 —	[illegible] —
[illegible] 5%	94 80	[illegible] 80
» » [illegible]	94 70	[illegible] 50
[illegible]	82 —	82 —
» [illegible]	81 90	81 90
[illegible] 5%	97 60	97 10
» [illegible]	97 50	97 —
[illegible]	78 [illegible]	[illegible] 70
» [illegible]	79 80	[illegible] 40
Rendita 5%	86 70	86 975
» [illegible]	86 90	86 875
[illegible]	82 —	82 —
[illegible]	81 65	81 65
B.T. 5% [illegible]	97 625	97 65
» » [illegible]	96 45	96 20
» » [illegible]	95 30	95 05
» » [illegible]	93 25	93 70
» » [illegible]	92 80	92 70
» » [illegible]	93 30	92 50
» » [illegible]	93 25	93 65
» » [illegible]	93 30	93 50
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 3½ %	90 20	90 20
[illegible]	92 175	92 20
[illegible]	91 30	91 40
[illegible]	92 90	93 30
[illegible]	85 30	85 30
[illegible]	99 65	99 65
[illegible]	240 —	240 —
[illegible]	130 —	130 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	96 35	96 35
[illegible]	104 05	104 05
[illegible]	86 925	86 925
[illegible]	85 25	85 25
[illegible]	89 50	89 75
[illegible]	87 05	87 05
[illegible]	87 10	87 10
[illegible]	87 30	87 30
[illegible]	91 90	91 90
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	89 50	89 50
[illegible]	92 90	92 90
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	93 80	93 80
[illegible]	92 20	92 20
[illegible]	93 90	93 75
[illegible]	94 70	94 80
[illegible]	96 60	94 65
[illegible]	84 —	84 —
[illegible]	92 15	92 40
[illegible]	93 —	93 —
[illegible]	91 55	91 55
[illegible]	92 50	92 50

Titolo	18	19
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	93 95	94 —
[illegible]	99 85	99 85
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	99 80	99 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	102 —	101 50
[illegible]	101 30	101 30
[illegible]	96 10	96 10
[illegible]	98 50	98 60
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	91 50	91 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	100 95	100 90
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	93 50	93 50
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	93 75	93 [illegible]
[illegible]	97 90	97 [illegible]
[illegible]	93 90	93 [illegible]
[illegible]	94 50	94 [illegible]
[illegible]	91 30	91 [illegible]
[illegible]	90 80	90 [illegible]
[illegible]	95 80	95 [illegible]
[illegible]	91 30	91 [illegible]
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	88 80	88 [illegible]
[illegible]	91 —	91 —
[illegible]	93 75	93 75
AZIONI PER CONTANTI - TESSILI E MANIFATTI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1370	1365
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1590	1580
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	71 —	—
[illegible]	24.300	24.200
[illegible]	21.000	21.000
[illegible]	2340	2335
[illegible]	—	—
[illegible]	1665	1660
[illegible]	—	—
[illegible]	1150	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—

Titolo	18	19
METALMECCANICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	465 —	—
[illegible]	248 —	247 —
[illegible]	366 —	366 —
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	14 90	14 70
[illegible]	—	—
[illegible]	438 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1095	1100
[illegible]	—	—
ELETTRICI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	958 —	—
[illegible]	770 —	—
[illegible]	—	—
[illegible]	1416	1408
[illegible]	1376	1370
[illegible]	1540	1532
[illegible]	—	—
ALIMENTARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	133 50	133 50
[illegible]	—	—
DIVERSI		
[illegible]	—	—
[illegible]	4900	—
[illegible]	—	3600
[illegible]	—	13.300
[illegible]	—	—
[illegible]	2990	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
CHIMICI		
[illegible]	1303	1323
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2280	2285
[illegible]	1795	—
[illegible]	—	—
[illegible]	2290	2270
[illegible]	350 —	345 —
[illegible]	307 —	—
IMMOBILIARI		
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	180 —	—
[illegible]	—	—

A TORINO. — La riunione è caratterizzata da un netto pessimismo, evidente sin dalle battute iniziali. Le offerte, insistenti sulle voci di primo piano, non trovano praticamente contropartite, per cui il mercato è costretto a retrocedere progressivamente e solamente sui minimi di chiusura trova un relativo equilibrio. La tendenza pesante si allarga, al listino, alla quasi generalità delle voci trattate.

Titoli di Stato leggermente migliori; stazionarie le obbligazioni.

Nel dopoborsa atmosfera d'incertezza e di malessere, con prezzi invariati dalle basi di chiusura.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 623,45; dollaro canadese 6[illegible]; franco svizzero 145,50; franco belga 12,25; franco francese 123,50; fiorino olandese 161,00; sterlina G. B. 1604; marco germanico 147,80; scellino austriaco 23.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5300-5600; marengo svizzero 4825-4925; sterlina carta unitaria 1600-1690; dollaro carta USA 621-635; franco svizzero 145-146; franco francese 123-125; oro fino 705-712; argento 19,25-19,75.

A MILANO. — Essendo venuto a mancare il consueto afflusso ieri al mercato per i premi di compenso, stamane il settore azionario era soggetto a un'offerta diffusa e insistente, alla quale non faceva riscontro un assorbimento adeguato. Specialmente i valori a più larga base azionaria subivano le conseguenze di tale stato di cose. Ad essi si accompagnavano i due mercuriferi Amiata e Siele, in ulteriore rottura di prezzi. Piuttosto offerta anche la Liquigas. In genere tutta la quota appariva piuttosto debole.

Nel settore del reddito fisso, anche i Buoni del Tesoro novennali erano abbandonati a se stessi.

Mercato regolare nelle obbligazioni industriali.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 14.800; Bastogi 1651; Finelettrica 1116; Finsider 585; GIM 5300; Invest 2400; La Centrale 6305; Sviluppo 1550; Ass. Generali 24.450; Fond. Incendio 4500; RAS 7400; Ferr. N. Ord. 4000; Cantoni 11.810; Cucirini C. C. 7215; De Angeli 1515; Lanificio Rossi 3800; Lanif. e Canap. 468; Rossari e Varzi 16.750; Tosi 2215; Snia Viscosa 1575; Dalmine 1888; Ilva 460; Metalli 5395; M. Amiata 5700; Montecatini 1884; Montepone 1583; Siele 5710; Fiat 1158; Nebiolo 14,80; Sade 1554; Cieli 2040; Dinamo 1930; Edison 2675; Bresciana 5107.

Sarda 2866; Valdarno 2853; Emiliana 2515; Magneti Marelli 456; Ercole Marelli 418; Orobia 2515; Romana Elettr. 2188; Sme 2755; Sip 1410; Meridelettrica 1375; Stet 2330; Tecnomasio 1865; Teti A 3000; Teti B 3000; Terni 268; Unes 773; Viscola 2790; Dist. Italiane 4880; Eridania 4825; Anic 3400; Italgas 1581; Liquigas 547; Pibigas 286; Burgalanca 1800; Saffa 2267; Andes 2865; Beni Stabili 4236; Immobiliare 583; Risanamento 3575; Cartiere Burgo 12 mila 100; Ciga 3830; Elettrici 4810; Italcementi 14.325; La Rinascente 107,75; Pirelli S.p.A. 2755; Pirelli & C. 2595; Edison Volta ord. 1762; Edison Volta pref. 2406.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 5300-5600; marengo 4825-5025; sterlina unitaria 1660-1690; dollaro carta 623-635; franco svizzero 145,50-146; franco francese 124,50-125,50; oro fino 705-709; argento 19,40 e 19,80.

A GENOVA — Mercato nuovamente cedente con pochissimi affari conclusi. Le perdite sono peraltro limitate.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 6300; Viscosa 1578; Finsider 583,50; Fiat 1160; Cotini 1272; OEG 2886; Cieli 2030; Teti Bi 3003; Edison 2684; Sme 2775.

A FIRENZE — Pochi affari. Mercato debole.

Alcuni prezzi: Bastogi 1655; Centrale 6315; Viscosa 1578; Fiat 1164; Cotini 2270; Immobiliare 581; Magona 580,50; Valdarno 2865.

Lo stadio di Firenze "chiuso,, dall'autorità

Altri settori delle gradinate non erano idonei ad accogliere un grande pubblico?

FIRENZE, giovedì sera.

Lo Stadio Comunale di Firenze è stato dichiarato inagibile. Dopo gli incidenti di domenica scorsa la Commissione provinciale della vigilanza sullo spettacolo ha infatti disposto che sia impedito l'accesso al pubblico in qualsiasi ordine di posti dello Stadio stesso. La disposizione è stata presa direttamente dal dott. Capuano, presidente della Commissione provinciale della vigilanza sullo spettacolo e comunicata nella serata di ieri alla Fiorentina.

Appena possibile tutto ciò sarà limitato al settore dove è avvenuto l'incidente. Per il momento comunque lo stadio potrà ospitare gli atleti della Fiorentina nei loro quotidiani allenamenti ma non vi si potranno disputare partite.

Com'è noto la Fiorentina ha in programma per il giorno 26 dicembre due partite: Fiorentina-Spal per il campionato nazionale juniores e Fiorentina-Montecatini per il torneo regionale ragazzi.

La disposizione è stata presa oltreché per permettere al giudice istruttore dott. Meucci di completare l'inchiesta sugli incidenti, anche per permettere alla commissione provinciale della vigilanza sullo spettacolo un nuovo esame generale delle condizioni di agibilità dell'intero stadio. Ciò fa sorgere il dubbio legittimo che anche altri settori dello stadio siano stati trovati non perfettamente idonei.

TORINO - A. XI - N. 300
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
19 - 20 Dicembre 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Parigi: la tavola rotonda di Palazzo Chaillot

I Capi di Governo dei quindici Paesi atlantici che si sono riuniti, a Palazzo Chaillot, attorno alla tavola rotonda di cinque metri di diametro, hanno raggiunto un accordo sui maggiori problemi. Sull'immensa carta geografica al fondo della sala il blocco sovietico è colorato in rosso e i Paesi atlantici in blu. (Telefoto a « Stampa Sera »)

Chevalier saluta la duchessa di Windsor

Il mondo elegante è convenuto al «Lido» di Parigi in occasione di una serata di gala per la presentazione di una nuova rivista. L'obiettivo ha colto Maurice Chevalier mentre saluta la duchessa di Windsor, che ha di fronte il marito. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Presto in Spagna

Rossana Podestà si appresta a partire per la Spagna, dove interpreterà un nuovo film nel quale sosterrà la parte di una bella «torera». L'attrice finora non aveva mai interpretato ruoli di questo genere.

ARMANDA DI BELLESCIZE

Il matrimonio

III. — Nel 1789, dopo la presa della Bastiglia, intuendo che la situazione si sarebbe presto resa insostenibile per loro, parecchi nobili cercano rifugio all'estero. Tra quelli che varcano le Alpi e riparano in Italia vi è il maresciallo di campo Troussebois, che si ferma a Torino. Troussebois non trova alcuna sistemazione, esaurisce le sue scorte di danaro e incomincia a indebitarsi. Ma tra i corteggiatori della sua giovane figlia Armanda c'è un ottimo partito, il ricco conte d'Harcourt, che chiede la mano della ragazza a Troussebois. Questi gliela promette, non sapendo che la fanciulla è innamorata del giovane Carlo di Bellescize, ex-ufficiale povero in canna. La vigilia del matrimonio Armanda fugge con Bellescize, tentando di raggiungere la Lombardia.

Troussebois si recò a mettere in movimento la polizia torinese. Ma l'affare, estremamente importante per lui, non rivestiva alcun interesse per i poliziotti di Sua Maestà il Re di Sardegna, ai quali del resto l'ex-maresciallo di campo non era neanche in condizione di « unger le ruote » per suscitare il loro zelo. Troussebois, constatando l'inerzia della polizia piemontese, decise di lanciarsi personalmente all'inseguimento dei fuggitivi. Ma anche in questo caso la mancanza di danaro guastò tutto. Troussebois perse molto tempo prezioso per trovare un prestito. Quando, avendo con molta fatica raccolto un po' di denaro l'ex-ufficiale generale poté finalmente mettersi in azione, incontrò difficoltà enormi per ritrovare la pista dei fuggitivi. Armanda e Carlo, dopo

aver finto di dirigersi verso la Lombardia, avevano abbandonato la loro imbarcazione ed il corso del Po. Tagliando attraverso le montagne, sembrava che avessero tentato di raggiungere la costa ligure. Intanto che Troussebois li inseguiva da lontano, i due fuggitivi erano arrivati, stanchi ma felici, in un villaggio nei

dintorni di Genova, dove avevano preso alloggio. E quando infine Troussebois raggiunse sua figlia ed il suo seduttore, apprese di essere arrivato troppo tardi. Un ufficiale pubblico aveva debitamente unito Armanda di Troussebois e Carlo di Bellescize con il sacro vincolo del matrimonio. L'ex-maresciallo di campo era rientrato a Torino, disfatto « per l'onta e per il dolore », dopo di

aver giurato di non voler mai più rivedere sua figlia finché fosse stata moglie del miserabile Bellescize, « colpevole del crimine più detestabile agli occhi delle persone perbene ». Ma Armanda non disperava di piegare il furore paterno. Ella scrisse al signor de Troussebois: « Non posso credere che la persona che ha fatto e dovrà fare per sempre la mia felicità, vi debba riuscire odiosa... Malgrado i miei torti, voi mi amate sempre, mio caro papà; per me sarebbe troppo penoso dubitarne: abbene, amate anche mio marito; consideratelo come vostro figlio! ». Troussebois, furibondo, gettò la lettera nel fuoco...

Segue: *Ritorno in Francia*